

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Combin di Meiten

Combin di Valsorey

Aig. du Croissant

Tour de Boussine



IL GRAND COMBIN (FACCIA SUD) DALLA VETTA DEL MONT VÉLAN. - Neg. Alfred Holmes di Bradford.

SOMMARIO

Il Cervino per la cresta di Z'Mutt. Ascensione senza guide (*con 4 illustr.*). - M. C. SANTI.

Grand Combin. Ascensione e traversata senza guide (*con 2 illustr.*). - A. BROFFERIO.

Le fronti di 7 Ghiacciai del vers. italiano del M. Bianco nel 1911 (*con 4 ill.*). - Prof. P. REVELLI.

Le disgrazie alpine nel 1911. - Dott. A. FERRARI.

Il concorso di tecnica dei ramponi a Courmayeur (*con 1 illustr.*) - w. l.

Cronaca Alpina: Nuove ascens. (*con 2 ill.*) - Escursioni Sez. - Ricoveri e Sentieri - Strade e Ferrovie.

Varietà. - **Personalità** (*con 1 ritratto*). - Letteratura ed Arte. — Atti e Comunicati della S. C.

- Cronaca delle Sezioni. - Altre Soc. Alpine.

Agosto 1912
Volume XXXI — Num. 8

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

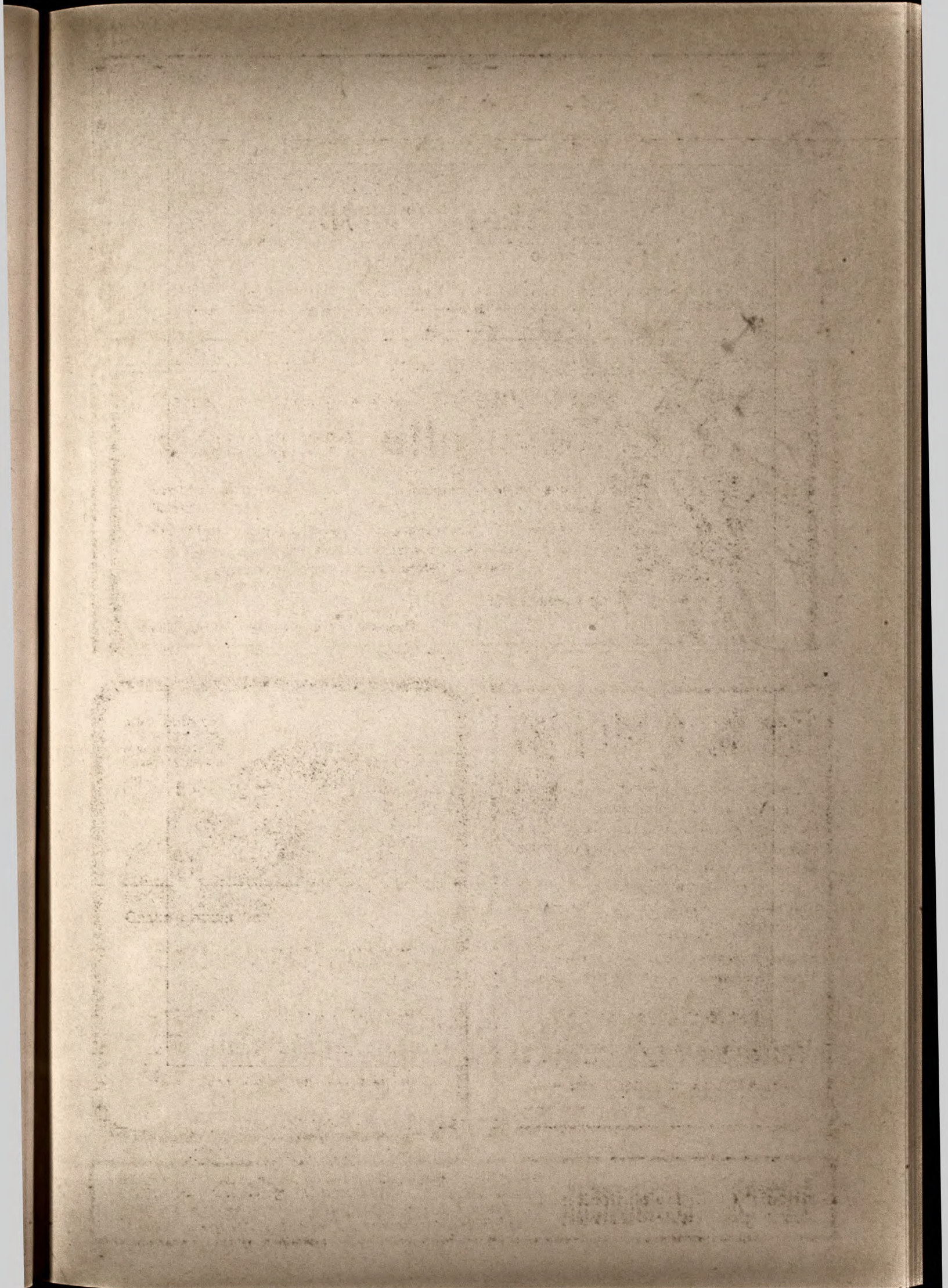
PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Vedere nella "Cronaca delle Sezioni" il programma della grande escursione: DAL CERVINO AL ROSA.





Neg. V. Sella di Biella.

IL CERVINO DAL COLLE DELLE GRANDES-MURAILLES.

(La cresta di Z'Mutt che forma argomento della relazione è quella che si profila a sinistra).

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL CERVINO PER LA CRESTA DI Z'MUTT

27 LUGLIO 1911. — *Ascensione senza guide*

Io penso che il Cervino, alla gran folla che lo vede e che ricorda o sente raccontare i terribili drammi di cui esso fu ed è talvolta ancora il protagonista, si presenti come un grande capo-brigante leggendario e senza pietà, di cui sia lecito tutt'al più ascoltare le gesta e magari anche ammirarle rabbrivendo, ma dal quale convenga rimanere a rispettosa distanza; e non mi meraviglio se molti di essi, atterriti dalla vista di questo immane colosso slanciato ed insieme pauroso, qualifichino pazzo colui che ne parte alla conquista.

Anche a me, che numerose vette avevo visto e salite, fece profonda impressione.....

Ricordo di esser rimasto impassibile ed indifferente di fronte alla infinita distesa del mare: ma quando m'apparve per la prima volta sul cielo tersissimo il Cervino, sentii il cuore battermi forte nel petto; mi parve di esser un crociato e d'aver dinanzi a me la sacra Gerusalemme, e mentre da una parte un senso di religioso rispetto mi invadeva, dall'altra mi spingeva un impetuoso desiderio di arrampicarmi su per i fianchi erti del colosso, di abbracciarne le salde rocce, di raggiungerne il vertice.

Circostanze diverse mi fecero rimandare di qualche anno l'ascensione progettata che effettuai solo nella scorsa estate 1911.

Ci trovavamo in luglio a Zermatt, Giacomo Dumontel ed io, dopo una breve campagna nelle Valli di Lanzo.

Nessun programma era prestabilito: decidevamo volta per volta dove andare ed avevamo così già attraversati il Rothorn di Zinal e l'Obergabelhorn; ma al Cervino erano rivolti i nostri sguardi in ogni istante di riposo ed i nostri pensieri ad esso sempre ci portavano facendoci presenti le ragioni favorevoli all'esecuzione del progetto caramente accarezzato e quelle contrarie; e non sembravano strani i nostri dubbi od eccessiva la nostra prudenza quando si sappia che si trattava di salire nientemeno che la cresta NO. o di Z'Mutt, via tutt'altro che banale, anzi non tutti gli anni fattibile.

La lotta fra l'« andiamo » ed il « restiamo » si svolgeva il più spesso nel silenzio dell'animo nostro e di rado diventava discussione aperta: pensavamo che pochi erano stati coloro che avevano percorsa quella via senza guide; che molti, anche con guide, dopo innumerevoli difficoltà avevano dovuto retrocedere; altri bivaccare poco sotto la vetta, raggiunta a tarda ora. Pensavamo anche che pur già essendo buone le condizioni del monte in quel momento, la stagione era ancor poco avanzata e la parete di Tiefenmatten doveva essere ancor troppo rivestita di ghiaccio.....

D'altra parte il tempo che perdurava magnifico, la possibilità di essere i primi italiani a salire lo « Z' Muttgrat » senza guide, e soprattutto il sentirci benissimo allenati e perfettamente affiatati l'uno coll'altro, erano dal canto loro i potenti argomenti favorevoli.

Un bel mattino, svegliatici di buon umore dopo una eccellente dormita nei letti confortevoli dell'Hôtel du Mt-Cervin, decidemmo di andare, prendendo con questa nostra risoluzione impegno solenne e formale di portare alla vittoria anche in questa, come nelle passate imprese, lo stemma del Club Alpino Accademico Italiano.

Le provviste sono presto fatte: un portatore ci dovrà raggiungere alla Staffel Alp, dove noi ci rechiamo a far colazione, colla parte maggiore di quelle e colle coperte per il bivacco.

L'uomo da noi impegnato ha già sparso la voce che due italiani senza guide partono per la cresta di Z'Mutt e quando noi alle 9,30 usciamo definitivamente dall'albergo e c'incamminiamo bel bello per la nostra via, dobbiamo subire gli sguardi curiosi di cui le guide ed i turisti sparsi per Zermatt ci onorano.

Poichè qui il solo Cervino conta: il salirlo dalla via dell'Hörnli, cosa non solo facile, ma noiosa, vale per questi impressionabili turisti cosmopoliti certo più che il salire ogni altra vetta circostante, una qualunque delle quali ha ben maggiori difficoltà che non il Cervino dalla via solita.

Immaginatevi dunque di quale ingenua ammirazione eravamo oggetto noi, diretti alla cresta di Z'Mutt! Si ha un bell'esser modesti; ma in verità non si può nascondere che anche ciò procuri un certo piacere!

La mattinata è splendida e tranquilla e quietamente risaliamo il sassoso sentiero che

ci porterà, per il vallone di Z'Mutt, alla prima tappa: nei brevi momenti di riposo, riparati dal sole cocente all'ombra dei rari alberi, i miei sguardi corrono subito a lui e gli occhi non se ne staccano per tutto il tempo, accarezzandolo e frugandolo in ogni parte, timorosi di sorprendere un suo movimento di corrucio verso i piccoli audaci o la minaccia di una prossima vendetta.

Ma no; chè esso al contrario, così avvolto nel suo caldo velo dorato, bonariamente ci fissa invitandoci. Gustato alla Staffel Alp un buon pranzo, all'arrivo del portatore tosto riprendiamo il cammino per il bivacco e, lasciato poco dopo alla nostra destra il sentiero della Schönbühl, risaliamo dapprima per nevati e pietrisco la morena di Z'Mutt, in seguito prendiamo direttamente pel ghiacciaio.

Arriviamo così, dopo circa due ore di cammino, là dove la base della formidabile cresta di Z'Mutt si immette

nel ghiacciaio omonimo, nel punto di riunione di questo coi ghiacciai di Tiefenmatten e di Stock: detta cresta nella sua parte inferiore si biforca in due bastioni rocciosi mandando a valle il maggiore, a monte il minore. (Vedi lo schizzo con tracciato d'ascensione) ¹⁾.

Contornato alla sua base il primo (quota m. 2628), si entra nell'insenatura formata da entrambi, ove erto si spinge il ghiacciaio



¹⁾ Debbo qui rinnovare i miei più vivi ringraziamenti ai colleghi Ferrari, Piacenza e Gugliermi, i quali cortesemente vollero porre a mia disposizione le loro raccolte di fotografie ed in pari tempo ringraziare il cav. Sella per la concessione della riproduzione della grande veduta fuori testo.

sino al termine della biforcazione; si risalgono, obliquando verso destra, il ghiacciaio ed i nevati sino a raggiungere un colletto sito sul bastione minore e di qui, proseguendo ancora per 15-20 minuti si giunge presso la parte superiore del ghiacciaio di Tiefenmatten, là dove un alto macigno ed un basso muricciuolo indicano il luogo comunemente adottato dalle carovane, da quella di Mummery in poi, per porre il bivacco (m. 3000 circa).

Anche noi ci accomodiamo alla meglio nella casa senza tetto e senza... letto, dopo di che andiamo a dare un'occhiata alla via per la quale si dovrà salire domani, e specialmente a quella prima parte che dovrà essere percorsa ancora nell'oscurità della notte.

Poichè la cresta di Z'Mutt immediatamente sopra il bivacco presenta grandi salti e strapiombi, su per i quali grave errore sarebbe il cercare la via, bisogna scendere sul ghiacciaio di Tiefenmatten, sul quale si girano alla loro base i salti suddetti, dirigendosi in seguito, col risalire da sinistra a destra un nevato che più degli altri si addentra fra le rocce, ad un colatoio ripieno di ghiaccio che solca (prima del " couloir " di Penhall) questo versante Ovest della cresta.

Riconosciuta la posizione del colatoio in questione, ritorniamo sui nostri passi e riguadagniamo il bivacco.

* *

È ancor presto. Distesi su di un masso, al bacio dorato del sole, sogniamo, estaticamente muti di fronte ad uno dei più maestosi ed imponenti ambienti alpini che mai io abbia visto.

Dinanzi s'alzano ertissime, quasi a picco, la parete di Tiefenmatten, che dovremo percorrere domani, la cupa gola del Col du Lion, le candide balze luccicanti del Col Tournanche, della Punta Bianca e della Dent d'Hérens; a destra il Colle e la Tête

di Valpelline che più tardi ci nascondono il sole.

Su questi diruti pendii stanno sospesi piccoli ghiacciai bizzarramente crepacciati e si distendono grandi nevati sui quali le pietre nella loro corsa ruinosa verso l'abisso, lasciano i paurosi segni ben noti agli al-



I DENTI DI Z'MUTT.

Da negat. dell'avv. M. Piacenza.

pinisti; dagli uni e dagli altri si staccano di tanto in tanto con cupo fragore enormi valanghe fumose.

Non un lembo di verde su cui riposare l'occhio spaurito, ma tutt'intorno rupi e ghiacci acciecanti; non campanella di mucca o canto di pastorella viene ad accarezzare l'orecchio turbato solo dal rombo immenso delle valanghe impetuose o dallo scroscio

delle acque tumultuanti fra le viscere del ghiacciaio.

Qui è la vera alta montagna: essa ci appare nella sua più pura essenza, maestosa e vieppiù impressionante coll'approssimarsi della sera e tra gli ultimi bagliori di un lontano e nascosto tramonto sanguigno.

Chi sente veramente e sinceramente la poesia dell'altissima montagna, ama trovarsi di tanto in tanto in simili luoghi ove può venire in intimo contatto con quella che della natura è certamente la parte più superba, e, lungi dallo spaurirsi, la contempla audacemente con occhio sereno, conscio della forza prudente ed agguerrita ch'egli possiede e che gli servirà a soggiogare la potenza brutta che gli sta dinanzi.

Alcune volte essa si rivolterà: col subdolo gesto dello schiavo traditore che trafigge il padrone, approfittando di un istante d'inconsciente fidanza, duramente e con armi ineguali si precipiterà sul piccolo audace sospeso ai suoi fianchi immensi, mettendone a seria prova la bravura; talvolta anche vincerà, ma non perciò noi ce ne staremo lontani e cesseremo d'amarla, chè l'imbo-scata affascina ed il contrasto attrae più che l'assoluta sicurezza: chi vince ha più gradita la vittoria, chi è respinto si prepara con maggior ardore alla rivincita, chi soccombe sarà vittima volontaria del suo ideale!

Questo pensiamo.

Ma annotta; il sole è scomparso e l'aria che si è rinfrescata ci richiama alla realtà delle cose; conviene apprestare la cena e poi riposare, chè il domani sarà giornata di lotta.

Mentre consumiamo il pasto luculliano ammanitoci coll'aiuto della macchina ad alcool, giunge inaspettata un'altra carovana: un inglese con guide tra le quali il famoso Burgener di Saas.

In fretta e furia un nuovo accampamento si forma, un secondo fuoco scoppietta ed un'altra marmitta bolle; poi la notte cade e, avvolti in una morbida coperta, ci stendiamo sul duro addiaccio, rallegrati dagli ultimi gioiosi « jodels » di Burgener.

Fu un bivacco allegro.....

Sono appena le 2, quando un rumore di scarpe ferrate ci risveglia: arriva ancora un giovine francese con guide di Chamonix. Dopo un breve alt, spinti dal freddo, essi ripartono, mentre noi, vista l'ora ancor troppo mattutina, cerchiamo un altro po' di riposo.

Alfine anche per noi suona la diana. Sono le 3. Sorbita una tazza di the caldo, apprestati i sacchi e messa la corda, alle 3,25 partiamo lasciando unico custode il portatore, un prode infingardo che ieri non fece che brontolare contro un carico tutt'altro che eccessivo e che noi siamo ben contenti di toglierci dai piedi; egli, avvoltolatosi in tutte le coperte, attende l'alba per ridiscendere.

La carovana dell'inglese ci ha già preceduti e l'oscillante chiarore delle lanterne ce ne indica la presenza sulle prime rocce alla sinistra (di chi sale) del colatoio cui abbiamo avanti accennato. È importante ricordare che tale colatoio non dovrà mai essere attraversato o percorso. Con rapidi passi la raggiungiamo e poco dopo la sopravanziamo.

Superate al fioco chiarore della lanterna alcune serie difficoltà in cui ci siamo impigliati a causa di una leggera deviazione nel colatoio, la marcia, prima nella notte, poi nella fredda aurora, sui ripidi fianchi del monte, è leggermente faticosa e noiosa; i pochi passaggi interessanti, la continua attenzione che si deve per contro prestare alle pietre smosse, contribuiscono a renderla tale. In quanto all'itinerario, esso si svolge quasi completamente intorno ad una verticale condotta dal punto medio della gran cresta di ghiaccio della cresta di Z'Mutt al ghiacciaio di Tiefenmatten.

Quando finalmente giungiamo su questa cresta sottile, affilata e bianchissima, sono le 5,45 di una incantevole giornata senza nubi. Il percorso su per essa, superbamente aereo, è, al contrario della prima parte, veramente delizioso e dopo circa mezz'ora ci porta alla base dei quattro denti di Z'Mutt.

Li guardiamo con curiosità questi famosi denti che presto ci metteranno alla prova; ma essi, visti così di fronte, poco a noi si svelano.

Un breve alt, un parco spuntino ed eccoci nuovamente pronti. Subito si è alle prese colla cresta. La roccia non vi è sempre della miglior qualità ed è perciò necessaria grande prudenza; ora sul filo, ora girando a destra, ora a sinistra, procediamo svelti il più possibile; non vi sono, tranne che nella traversata dei gendarmi, passi oltremodo difficili, ma qui, come ed ancor più nella parte superiore di questa ascensione, è non solo necessario, ma indispensabile ad un incedere non troppo lento e per evitare bivacchi supplementari, una gran sicurezza di piede, prontezza di percezione e decisione ed una fiducia assoluta, oltre che in se stessi, anche nei compagni.

La cresta che percorriamo diviene ad un certo punto, dopo aver passati i denti, impraticabile; bisogna perciò, abbandonando il sole ed obliquando a sinistra, entrare nel pauroso e freddo couloir di Z'Mutt, immensa voragine, metà ghiaccio e metà roccia, precipitante a picco per un migliaio di metri sul ghiacciaio del Cervino.

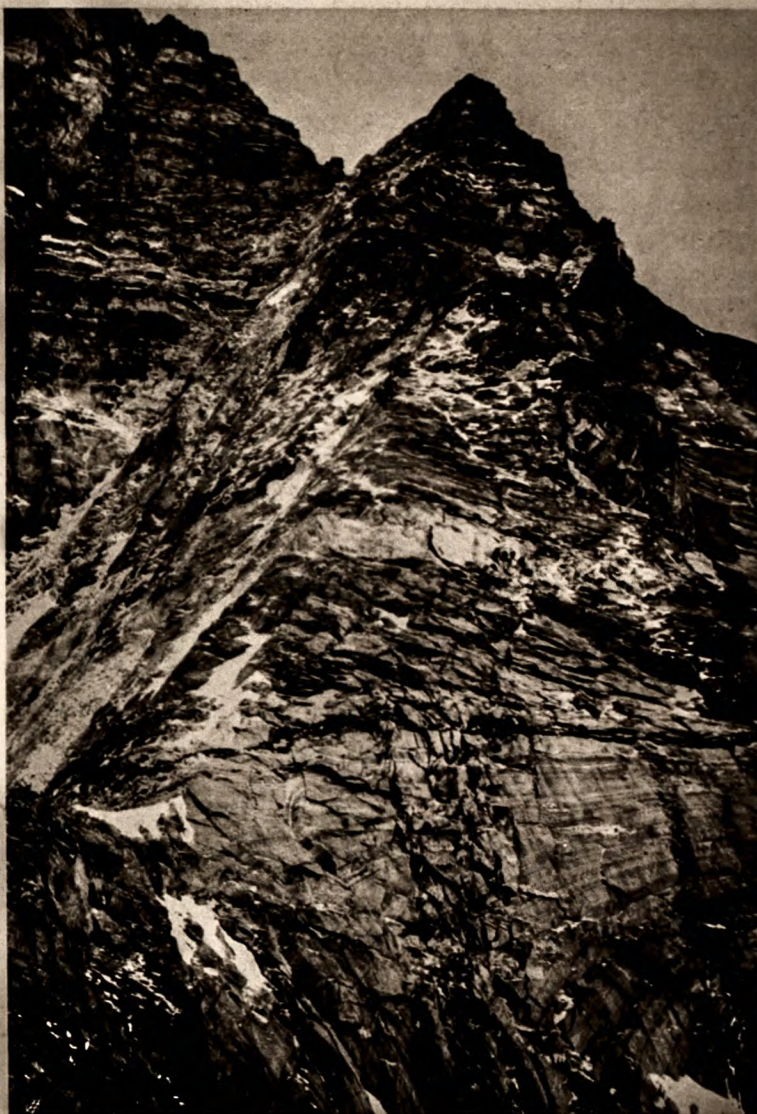
La via di salita che si apre lungo la parte rocciosa, assume delle pendenze impressionanti anche per un « habitué ». Le ginocchia sono sempre a portata di... naso, anzi più volte, nell'ardore della salita, hanno con esso violenti e poco piacevoli contatti. Però questa ginnastica intensa e continuata che si arresta solo nei punti più delicati onde operare con sapiente manovra della corda una salutare protezione sui movimenti del compagno, è infinitamente attraente ed emozionante.

Ad accrescere la maestosa imponenza dell'ambiente concorre, in misura certo importantissima, quel gran cordone di rocce che domina sulla nostra sinistra il couloir: esso staccandosi alla spalla di Z'Mutt, dalla cresta omonima, con questa forma dapprima un angolo, dà origine più sotto a quello che è

chiamato il « Naso di Z'Mutt », in seguito strapiomba e, descrivendo un arco, si perde finalmente nella parete Nord.

Questo costolone visto dalla Staffel Alp si presenta come una gobba immensa, che

Finestra di Z'Mutt



IL GRAND COULOIR DEL CERVINO DI Z'MUTT.

Da neg. dei Fratelli Gugliermi di Borgosesia.

(All'incrocio dei due segni si può scorgere sulla cresta una comitiva di tre persone che compie la scalata).

dà a questo versante del Cervino quella buffa configurazione che gli è caratteristica. Il punto più esterno della gobba è il « Naso di Z'Mutt ».

Il percorso del grand couloir richiede un paio d'ore, dopo di che siamo al suo termine, nuovamente sulla cresta che avevamo dovuto abbandonare.

Ma neppure qua essa è percorribile, chè ancora strapiomba, e poichè alla nostra sinistra la via è pure impraticabile conducendo a dar di cozzo nel cordone suaccennato, dallo stretto intaglio in cui ci troviamo, obliquiamo a destra, sulla parete Ovest di Tiefenmatten, sino a portarci in quell'altro colatoio che scende verticale dalla vetta.

Percorriamo questo in linea retta fino a che ci troviamo all'altezza o quasi della spalla di Z' Mutt ed allora, ritornando alla nostra sinistra, ripigliamo la cresta.

Il percorso sulla ripidissima parete Ovest, che così brevemente, ma esattamente ho potuto descrivere, ci richiese invece 3 lunghe ore ed è il tratto più difficile e pericoloso di tutta l'ascensione, poichè questa si svolge su grandi placche ricoperte per la quasi totalità di uno strato più o meno spesso di ghiaccio durissimo, nel quale devesi a forza di piccozza tracciare la via; e là dove la roccia emerge dal ghiaccio, essa è così levigata da questo, che nessun appiglio sicuro è consentito alle mani od ai piedi di chi sale.

Siamo perciò ben contenti quando ci è permesso, dopo questo lungo, lento e freddo tragitto, ripigliare la cresta e riscaldarci al sole. Ormai sappiamo che le difficoltà sono terminate ed un vivo senso di soddisfazione non scevro d'orgoglio ci riempie il cuore al pensiero della celerità e sicurezza colla quale abbiamo vinto in questa salita il grande monte.

Non appena ci siamo sufficientemente riscaldati, muoviamo all'assalto delle ultime trincee: la cresta è sempre ripida, ma facile ed alle 12,15, dopo sole nove ore dal bivacco, tocchiamo il sommo vertice.

Urrah!

..

Poichè il nostro compito è assolto e l'ardua prova fu felicemente superata, ci concediamo infine, e con vera voluttà, un buon riposo ed un pasto ristoratore, i primi di stamane, sì l'uno che l'altro, veramente degni di tal nome; e mentre i muscoli contratti e stanchi si distendono sotto la benefica azione di una temperatura non che mite, calda, le mandibole entrano in funzione: le scatole di biscotti e conserve, nostre preferite, si

vuotano in breve tempo e, vuote, vanno con mille tintinnii man mano allontanantisi, ad esplorare la via di discesa, quasi squadriglia volante.

Poi, esaurite queste cure materiali sì, ma pur necessarie ed accesa la sigaretta, cediamo al panorama maestoso che ci circonda il doveroso tributo d'omaggio che spetta alle cose grandi e belle della natura.

Dagli occhi socchiusi, onde le ciglia li riparino dalla luce troppo intensa che domina ovunque, gli sguardi corrono all'ingiro sulle vette che tutte stanno ai piedi del nostro altissimo belvedere, soffermandosi con maggior contentezza su quelle che ci son care per ricordo di felici ascensioni passate o pel desiderio di ascensioni prossime o future, per le quali già si è studiato o si studia sui libri, sulle carte, sulle fotografie, l'attacco; contemplanò il vasto dominio turrato delle ...*spitzen* e degli ...*hörner*, elevantisi, ora aguzzi e nereggianti, da sconvolti ghiacciai, ora ammantati da più docili pendii.

Dappertutto è uno scintillio che ferisce la vista e l'annebbia e induce in noi quel senso di molle torpore, dolce e piacevole come i sogni dell'oppio, al quale difficilmente si sfugge quando in una giornata bella e calma ci si ferma un po' a lungo sopra una vetta aspramente conquistata.

Ma l'ora incalza e Zermatt è ancor lontana.

Là in basso, nel fondo della valle, piccoli ci appaiono i suoi alberghi colossali, simili a caserme, e fiochi ci giungono i fischi delle locomotive che affannosamente trascinano su pei fianchi della Nicolaithal i trenini carichi di turisti venuti da ogni parte del mondo a vedere ed onorare il Gran Dio Cervino.

A malincuore ci strappiamo all'indolenza che ci ha invaso e che ci vorrebbe inchiodare ancora alla vetta e, messici nuovamente alla corda, prendiamo a scendere per la cresta interminabile dell'Hörnli: sono le 13.

Alle 19 rientriamo in Zermatt.

Ascensioni al Cervino per la via di Z' Mutt.

La *prima ascensione* del Cervino per la via di Z' Mutt venne riuscita il 3 settembre 1879 dal Mummery colle guide A. Burgener, Kentinetta e J. Petrus: il percorso, salvo dal bivacco alla cresta di neve che venne raggiunta per quei salti di

roccia cui ho accennato e che ora si evitano, fu presso a poco quello che ancor oggi si segue ¹⁾.

Nello stesso giorno 3 settembre 1879, ma dopo il Mummery, un altro forte alpinista inglese, il Penhall colle guide L. Zurbriggen e Imseng, raggiunse la vetta del Cervino da questo versante ma per una via diversa, salendo egli con maggiori difficoltà e pericoli direttamente per la parete Ovest o di Tiefenmatten per un couloir ertissimo che porta il suo nome ²⁾.

Segue un periodo di circa quindici anni in cui il Cervino di Z' Mutt fu salito solo una o due volte ³⁾ e si giunge così al 1894 nel quale anno S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi col solito ardimento che è in Lui, compie

la *prima salita italiana*, accompagnato dai signori Mummery e Norman Collie e dalla guida Pollinger junior ⁴⁾.

Le altre ascensioni italiane sono quelle di Guido Rey nel 1900 ⁵⁾, Ongania e Levi nel 1904 ⁶⁾, Trossi ⁴⁾ e M. Piacenza ⁵⁾ nel 1906, L. Bietti (in discesa) nel 1911 ⁶⁾: tutte con guide.

Senza guide: Dumontel - M. C. Santi nel luglio 1911, E. Martiny, Fratelli Gugliermine - Ravelli, Bonacossa nell'agosto 1911.

Notevole infine quella compiuta nel 1906 dal fortissimo e ben noto arrampicatore di Monaco (Baviera): Hans Pfann, *da solo* ⁷⁾.

AVV. MARIO C. SANTI.

(Sezione di Torino e C. A. A. I.)

GRAND COMBIN (M. 4317)

ASCENSIONE E TRAVERSATA SENZA GUIDE.

Salita pel Col d'Amianthe e la cresta Est-Sud-Est, discesa pel versante Nord ed il Col des Maisons Blanches

All'indomani della mia ascensione al Grand Combin presi con me stesso un impegno — assai più difficile da compiere che non l'ascensione stessa — quello di aggiungere nuovi dati agli articoli che trattano lo stesso argomento nelle nostre pubblicazioni: mi proposi cioè, con un mio scritto di evitare, ai colleghi che intendessero di visitare quella magnifica regione, alcuni errori nei quali io ebbi a cadere per la mancanza di dati importanti e che avrebbero potuto cangiarsi in seri guai. Ciò non significa però che io mi arrischi a compiere ascensioni senza averle convenientemente studiate: — (un alpinista senza guide, sia pure socio del C. A. A. I., deve per forza leggere molto e studiare con cura le carte), — ma che qualche volta gli articoli di base sono incompleti e le carte sono vecchie.

In una gita d'allenamento sulle vette che coronano il bacino del Moncenisio ebbi la fortuna di trovare vivo nei fratelli Garrone il desiderio di misurarsi con uno dei più bei colossi delle Alpi: il Grand Combin.

Pochi giorni più tardi, si viaggiava assieme nel treno, diretti ad Aosta; durante il percorso, per guadagnare tempo, leggevamo nuovamente gli articoli dei nostri colleghi Pelloux e Ferrari che trattano della cresta Est-Sud-Est ⁴⁾; è la via più pratica per gli alpinisti italiani e forse anche la più divertente; l'unico difetto suo è la lunghezza del cammino dovuta alla mancanza di un rifugio. Per

ovviare a quest'ultimo inconveniente avevamo deciso di attendarci al Col d'Amianthe.

L'indomani mattina due ore di vettura ci portarono a Valpelline, dove giungemmo alle otto; avevamo incaricato il gentile parroco alpinista di procurarci due portatori pel trasporto del pesante materiale da bivacco ed egli puntuale ce li aveva fatti trovare pronti all'arrivo. Bravo amico quel « abbé » Henry! Quante cortesie ci usa ogni qualvolta che abbiamo occasione di passare pel suo paese! Questa volta gli chiesi alcune notizie sulla sua ascensione al Combin e ne ebbi la consolante risposta non avere egli fatto mai una gita così facile.

Ma sapendo che il suo itinerario di salita non era quello scelto da noi, chiesi ancora alcuni schiarimenti sulla discesa del Col des Maisons Blanches poichè il dott. Ferrari nel suo articolo del Bollettino del 1909 non descriveva che brevemente la discesa da questo passo. « La discesa? ci disse; dieci minuti di scivolata e si arriva ad un'eccellente capanna! ».

Questa frase ci servì d'incitamento durante la nostra salita, ma invece ci aspettava un'amara disillusione; per un errore d'interpretazione credevo che il rev. Henry avesse seguito in discesa

¹⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », XIII, pag. 247 e « Boll. C. A. I. », XXVIII, pag. 354.

²⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », XX, pag. 92.

³⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », XXIV, pag. 129.

⁴⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », XXV, pag. 286.

⁵⁾ Vedi « Relazione annuale 1902-1908 della Sezione di Biella », pag. 22.

⁶⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », XXXI, pag. 50.

⁷⁾ Vedi « Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. », vol. 38 (1907) pagina 155.

¹⁾ Vedi « Alpine Journal », IX, pag. 458.

²⁾ Vedi « Alpine Journal », IX, pag. 449.

³⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », XIII, pag. 247.

⁴⁾ Vedi « Riv. C. A. I. », 1901, pag. 11 e 50 e « Boll. C. A. I. » Vol. XL, 1909, pag. 152-178.

l'itinerario della parete Nord e del Col des Maisons Blanches, mentre egli aveva percorso la cresta Ovest e, naturalmente, ci aveva perciò parlato del Colle di Meiten.

Nulla mancava poi per trarci completamente in inganno, perchè anche la carta Siegfried, di vecchia edizione, segnava il rifugio ai piedi del Col des Maisons Blanches; d'altra parte io avevo dato poca importanza all'esistenza del rifugio stesso credendo di non essere costretto a pernottarvi.

Un caldo opprimente ci accompagnò fino a By che raggiungemmo a mezzogiorno, accolti con cordialità dal signor Farinet ¹⁾.

Alle ore tre lasciamo il paese nella speranza di giungere al Col d'Amianthe alle sei; seguiamo per qualche tempo le traccie incerte di un sentiero fino agli ultimi casolari, poi incominciamo



IL COLLE D'AMIANTHE
DALLA PARETE EST DEL GRAND COMBIN.

Da neg. del sig. E. Garrone di Torino.

un'aspra salita che in direzione Nord ci fa pervenire al limite dei pascoli.

Un ampio canalone si apre in direzione Nord-Est dirigendosi verso il colle; ma poichè i miei compagni non vogliono seguirlo, proseguiamo sul suo fianco Sud fino a che, facendosi questo roccioso ed alcuni gendarmi ergendosi minacciosi, siamo costretti ad entrarvi.

Alcuni pendii di neve buona ci portano ad un'ampia spianata ai piedi delle roccie nelle quali si apre il colle; intanto un vento gelido e violento ci molesta, un portatore non vuole più proseguire e la notte scende. E' prudenza fermarsi. Dopo breve ricerca troviamo un sufficiente riparo

¹⁾ Questi ha fatto costruire a By un chalet ad uso dei turisti; era anche sua intenzione di erigere un ricovero sulle vicinanze del Col d'Amianthe, ma la Sezione di Torino ha preso l'iniziativa della costruzione di una capanna adempiendo così al voto formulato da tutti gli Italiani che hanno salito il Combin.

dietro un macigno ed innalziamo la tenda con fatica; i portatori ci lasciano per tornare l'indomani a riprendere il nostro bagaglio.

Mentre si scalda l'acqua per la minestra possiamo ammirare la lunga valle che scende ad Aosta già immersa tutta nell'ombra; risplende, illuminata dagli ultimi raggi di sole, la bella cresta Nord della Grivola e i miei occhi non si possono staccare da quell'affilata lama di ghiaccio che suscita in me tanti dolci ricordi.

Poi il sole scompare; è l'ora triste del crepuscolo. Il ghiacciaio assume delle tinte livide, la nebbia sembra farsi più opaca, ed il freddo più pungente.

Pensiamo con un certo senso di rammarico alla casa tepida, alla mensa imbandita, al letto soffice; pensiamo anche quanto più comoda sarebbe l'ospitalità di un rifugio invece di quella di quei quattro teli fra cui il vento giuoca senza riguardi. Però il sonno non tarda a venire, ristoratore.

Il mattino seguente ci svegliamo assai tardi e i nostri preparativi avendoci rubato molto tempo, non lasciamo il bivacco prima delle cinque. Pagheremo ben cara la nostra pigrizia!

Per giungere sulla cresta di confine che ci sta di fronte, a Nord, bisognerebbe scalare alcune roccie ripide e poco solide; noi invece preferiamo salire sulla nostra sinistra in direzione Ovest per un ripido pendio di neve; poi, giunti all'altezza della cresta, tornare orizzontalmente in direzione Nord ad un colletto che si apre ai piedi delle Aiguilles Vertes e che deve essere il Col d'Amianthe. Dal bivacco abbiamo impiegato un'ora e ci fermiamo adesso ad ammirare la rude maestà del Grand Combin.

Prima di giungere alla base della nostra cresta, i crepacci numerosi del ghiacciaio di Mont Durand ci obbligano a scendere più di quel che non vorremmo. Poi, siccome abbiamo già messo i ramponi, diamo l'attacco ad un ripido pendio di neve sull'angolo Ovest della cresta e in meno di un'ora raggiungiamo questa ad una notevole altezza; per poco tempo ne seguiamo il filo, ma dei gendarmi insormontabili interrompono troppo presto la nostra ginnastica; ci teniamo allora sul fianco Sud che offre per due ore un'ascensione di mediocre interesse. Giungiamo così ad una parete di ghiaccio che si spinge fin sulla cresta.

Deve essere in questo punto che il collega Ferrari ha pensato come se la sarebbe cavata una comitiva senza guide; sono già le dieci e credo ricordarmi che il barometro segnasse i 3800 metri. Diamo l'attacco al pendio, ed in mancanza della forza ci serviamo della malizia; i piccoli buchi prodotti dalla fusione del ghiaccio servono d'appoggio ai nostri ramponi; ben presto sulla nostra destra la parete rocciosa si fa scoperta, ripida e molto rotta, e per questa via raggiungiamo la cresta.

Siamo ora già in alto e i fianchi della cresta si fanno vertiginosi; prevedo che finalmente avremo a divertirci parecchio.

Pur troppo è quasi mezzogiorno e la neve sulla cresta sottile non regge più; ogni passo è fatto con molte cautele; la vetta pare vicina, ma giudico che ci vorranno tre ore di un lavoro indefesso per giungervi.

Sentiamo che la lena anzichè abbandonarci ci soccorre con nuove energie e che i nostri corpi si fanno come più leggeri! in poche parole, siamo decisi a vincere ed a vincere bene. La cresta nevosa su cui stiamo, si fa adesso orizzontale e corre a raggiungere un torrione inaccessibile; a dieci metri sotto di essa, sul suo fianco Sud alcune rocce affiorano e noi le raggiungiamo con una discesa perpendicolare, poi, costeggiandole, giungiamo al fianco del torrione. Cerchiamo i famosi camini, ma non troviamo nulla che possa meritare quell'appellativo. La roccia è molto ripida e gli appigli non troppo sicuri; un corto canale che si apre sotto i nostri piedi e che deve portare sulle vicinanze del Colle di Sonadon rende l'arrampicata emozionante.

Ma finalmente, ecco la vetta vicina! Presto una fotografia della mia persona in equilibrio sulla sottile cresta di rocce, e ricomincia il nostro lavoro sulla cresta nevosa. Questa cade ora a precipizio ed è ornata di cornici sul versante Nord; il fianco Sud non sarebbe molto ripido, ma lo ricopre una certa neve! Se non termina presto finiremo coll'annegarvi.

Il salire sulla vetta è per noi un'operazione assai delicata; in un punto dov'è caduta la cornice rimane un muro verticale di ghiaccio alto tre o quattro metri; dopo un lavoro preparatorio che consiste nel modificare in un modo risibile la pendenza di questo muro, pratico in esso alcuni buchi, metto il piede nel primo scalino, mentre un compagno mi spinge contro la parete, poi salgo sulle sue spalle e così un altro scalino è guadagnato. Le mie braccia raggiungono ora la sommità e con alcuni movimenti, certamente parecchio complicati, riesco ad issarmi a metà sulla

vetta, ed aiutato da una picozza che mi spinge con amicale premura, finisco per mettermi completamente sul versante Nord della montagna.

Riuniti sulla vetta la nostra emozione si cambia in gioia frenetica e ci abbracciamo come buoni fratelli.

Diamo un'occhiata al panorama — il Grand Combin è davvero un belvedere unico — e ci poniamo a mangiare qualchecosa, ma il freddo pungente non ci lascia pace, sicchè nella speranza di trovare un posto riparato ci mettiamo in via. Questa bellissima idea ci doveva condannare a non mangiare prima delle ore ventidue, mentre quando lasciammo la vetta non erano che le quindici.

Ah! quella scivolata promessaci dal buon Henry per giungere al rifugio, come l'abbiamo sognata!

Numerose tracce sono visibili sul "Plateau"; vediamo anche quelle che portano al Combin di Valsorey, ma siamo lontano dal pensare che questa sia la via del rifugio omonimo.

Con passo moderato, perchè ormai siamo tranquilli, ci avviamo in direzione Nord-Est verso il Mur de la Côte; vi troviamo intagliati degli enormi sca-

lini ed è un piacere per noi avere finalmente trovato una strada battuta dopo quel po' po' di lavoro fatto sul versante Sud. Prendiamo la direzione Nord-Ovest che non cambieremo più perchè siamo nella direzione del Col des Maisons Blanches; passiamo sotto seracchi minacciosi, ma che non ci giuocano alcun cattivo scherzo. Più avanti le tracce diminuiscono: di queste, alcune vanno in direzione della Capanna di Panossière; altre vanno al Col de Meiten. Ancora una volta è la direzione della Capanna di Valsorey, ma noi ce ne infischiamo; vogliamo andare al Col des Maisons Blanches ed eccoci arrivati.

Diamo con curiosità un'occhiata sul lato opposto del Colle. Per bacco! sulla nostra sinistra, un terribile pendio di ghiaccio tagliato da una "bergschrand"; sotto i piedi, delle rocce tanto ripide che non ne vediamo la base!

Si fa un grande consiglio di famiglia. È o non è il Col des Maisons Blanches? dove mai è



IL GRAND COMBIN DAI PRESSI DEL COL D'AMIANTHE.

Da neg. del sig. E. Garrone di Torino.

possibile quella scivolata? dove è il rifugio? Il sole frattanto è scomparso, ed urge una pronta decisione se non vogliamo dormire al fresco.

Uno studio accurato della carta ci convince che siamo veramente al Colle; pensiamo ora a scendere quelle rocce che richiedono l'aiuto continuo delle mani; ci sembrano interminabili; approdiamo finalmente sulla neve sotto la "bergschrund", e facciamo una lunga scivolata, ma giunti sulla morena non vediamo niente che rassomigli ad un rifugio. E' ormai notte: sono le nove e siamo scoraggiati; il dormire alla bella stella al ritorno di una ascensione è cosa nuova per me, ma comprendo che è una novità per nulla attraente. La stizza mi dà nuove forze; lo dobbiamo trovare questo rifugio! Studiamo attentamente la carta al lume della lanterna, ci orizzontiamo bene e un quarto d'ora dopo battiamo il naso contro un grosso macigno che offre alla sua base un riparo più che modesto. A dir vero, pensavamo di trovare qualche cosa di meglio, ma tanto il rifugio è trovato, e l'onore è salvo! E con l'onore è salvo anche lo stomaco che finalmente può ricevere qualche cibo. Poi ci addormentiamo sulla nuda terra come nel migliore dei letti.

All'alba scendiamo per un cattivo sentiero che si direbbe abbandonato: ma dove passano mai i salitori del Combin? Giunti nel fondo del vallone troviamo una bella mulattiera con segnavia. E questa dove porterà?

Alle sei giungiamo a Bourg-Saint-Pierre.

Qui finalmente ho la chiave dell'enigma. Un alpinista che trovo fuori dell'albergo mi spiega come l'itinerario del Col des Maisons Blanches è stato abbandonato, e di conseguenza anche il Rifugio della Grande Penne (2780 m.) di cui usammo; gli alpinisti pernottano ora alla Cabane de Valsorey, inaugurata dal C. A. S. il 15 luglio 1901 e costruita su di una roccia denominata Six de Meiten, alta 3100 m., alla base del ghiacciaio di Meiten ed ai piedi della cresta Ovest del Grand Combin; si impiegano 2 ore di marcia da Bourg Saint-Pierre ai Châlets d'Amont (2192 m.) ed altre 2 ore è mezzo da quei casolari alla capanna.

Mezz'ora dopo i miei compagni prendono posto nella diligenza che li deve rimpatriare mentre io scendo a Orsières dove trovo la ferrovia che mi porta al Montenvers.

..

A completare questo mio scritto e per esaudire all'impegno propostomi credo utile aggiungere ora queste altre note:

Il collega Hess dà come fatto dall'inglese White l'itinerario della cresta Ovest (chiamata nella sua parte inferiore Cresta di Batcheresse); dalle mie ricerche risulta invece che questo itinerario fu seguito per la prima volta da alpinisti svizzeri in occasione dell'inaugurazione della capanna.

Credo bene di descriverlo:

Salire il nevato che domina la capanna fino alla base di un canale di detriti che scende dalla

Cresta di Batcheresse; salire i tre quarti di quel canale, quindi prendere a destra e, guadagnata la cresta, seguirla fin ad una spalla nevosa dominata da una parete verticale di roccia gialla. — Il Combin di Meiten forma il punto culminante di quella parete; costeggiare sulla neve la base di quella parete per un centinaio di metri circa, poi elevarsi su per essa fino a sboccare sulla cresta tra il Combin di Meiten e il Colle omonimo; quando la neve è buona, specialmente per la discesa è preferibile seguire direttamente il ghiacciaio di Meiten dal Colle alla Capanna. Credo che in questo punto sia possibile quella famosa scivolata che ci ostinavamo a cercare al Col des Maisons Blanches.

Dal Col de Meiten (3600 m.) si può andare sul ghiacciaio di Corbassière e raggiungere l'itinerario della parete Nord del Grand Combin; si parla anche di un passaggio che pare facile e che permetterebbe di passare dalla Capanna al Col des Maisons Blanches, ma sembra pericoloso per la caduta delle pietre e d'altra parte non pare che sia già stato seguito.

Giunti al Colle di Meiten, la cresta Ovest del Grand Combin presenta dei bei massi granitici di facile scalata, poi di tanto in tanto bisogna girare qualche gendarme; in un certo punto la salita appare impossibile, mentre dopo una parete di dieci metri non facile, altre rocce meno scabrose portano ad una prima spalla; a questa fa seguito una parete di roccia cattiva ed un camino che permettono di guadagnare la Spalla Didley o Isler; sempre con roccia pessima si arriva al Combin di Valsorey. Per giungere dalla capanna fin qui occorrono da cinque a sei ore ed è questo l'itinerario comunemente seguito da Bourg-Saint-Pierre, benchè sia poco interessante.

Ora mi permetterò di esporre ancora alcuni consigli ed impressioni personali.

L'ascensione della cresta Est-Sud-Est è una bella impresa, pur non presentando difficoltà notevoli: essa sarà agevolata di molto quando avremo una capanna al Col d'Amianthe. Il collega Pelloux ha trovato delle difficoltà nei camini prima della vetta ed il collega Ferrari conserva dei cattivi ricordi della parete di ghiaccio prima di raggiungere la cresta nevosa; noi troviamo questa cresta in condizioni pessime e giudichiamo che il passaggio del muro di ghiaccio sotto la vetta non sia certo da disprezzare; a parte queste piccole divergenze di pareri siamo unanimi nel dichiarare che il Grand Combin è una vetta che merita di essere visitata.

Se gli alpinisti vorranno discendere la parete Nord, vadano alla Cabane de Panossière sul ghiacciaio di Corbassière¹⁾. Se hanno fretta di tornare in

¹⁾ Per gli itinerari del versante Nord del Combin, vedere l'articolo del Dott. Ferrari a pag. 148-9 della « Rivista » del 1911, che reca uno schizzo coi tracciati d'ascensione.

Italia, per evitare il giro della Valle di Bagnes, scendano al Combin di Valsorey e per la cresta Ovest raggiungano la Capanna omonima: oppure dalla base della parete Nord risalgano al Colle di Meiten per pernottare alla Capanna di Valsorey e prendere la diligenza del Gran San Bernardo che parte da Bourg-Saint-Pierre alle 7 circa del mattino.

La Spalla Isler è stata raggiunta la prima volta dall'alpinista di questo nome accompagnato dalla guida Gillioz nel 1872. — Itinerario: Alpe Lances (ora Cabane de Chanrion), Colle di Sonadon,

spalla, cresta e Combin di Valsorey, che potrà essere seguito dal Col d'Amianthe.

L'alpinista Withered accompagnato dalla guida U. Almer, raggiunse la Spalla Isler dal Six di Meiten; furono essi che inaugurarono l'itinerario che seguono ora le carovane di Bourg Saint-Pierre.

L'itinerario della parete Sud dal ghiacciaio di Sonadon e che raggiunge il colle tra il Combin di Valsorey e la vetta può essere pericoloso.

ANGELO BROFFERIO

(Sezione di Torino e C. A. A. I.).

Le fronti di 7 ghiacciai del versante italiano del Monte Bianco nel 1911.

1. — Come già ebbi a dichiarare nella relazione sulle osservazioni da me eseguite nel 1910 (" Riv. del C. A. I. ", vol XXX, N. 9, anno 1911), è mio intendimento estendere le mie ricerche, non solo ai 12 ghiacciai alle cui fronti furono apposti segnali dal prof. Francesco Porro e dall'ing. Alessandro Druetti (1897, 1898, 1904), ma a tutti i 18 ghiacciai inferiori del versante italiano del Monte Bianco. Nell'attesa che, fra qualche anno, questo proposito possa essere tradotto in atto, io mi sono limitato, nella scorsa estate, a studiare in due brevi periodi (9-12 agosto, 24-27 agosto) le variazioni subite dalle fronti glaciali da me precedentemente visitate. A questa determinazione, dovuta essenzialmente alla brevità del tempo di cui io potevo disporre, sono stato anche indotto dal desiderio di attenermi alle " Istruzioni " della " Commissione per lo studio dei ghiacciai ", la quale " preferisce pochissimi dati sicuri a molti incerti " (" Rivista del C. A. I. ", marzo 1911, p. 102). E, a proposito delle stesse " Istruzioni ", rilevo che io mi riservo di dare più tardi conto delle mie osservazioni altimetriche, dei miei schizzi topografici, e di alcune osservazioni relative alle variazioni subite dai vari apparati frontali: per queste ultime mi sono di particolare sussidio le numerose riproduzioni fotografiche, le cui stazioni ho avuto cura di fissare quasi sempre rigorosamente.

2. — Trascrivo quindi, conservando l'ordine seguito nella precedente relazione, i risultati delle osservazioni da me eseguite nel 1911.

I. — *Ghiacciaio dell'Estellette* (10 agosto). — La lingua terminale che si addossa, per una lunghezza di 80 m., e per una larghezza variabile da m. 3,90 a m. 8, ai piccoli cordoni morenici di sinistra o orientali, presenta, rispetto alle condizioni del 1° settembre 1910, un regresso di circa 10 m. Ma, in compenso, essa, che viene tagliata alla sua estremità dalla linea condotta dal culmine della morena laterale sinistra alla vetta suprema delle *Pyramides calcaires*, presenta quest'anno tutti i caratteri di lingua viva. Il lembo della fronte che, a ponente di essa, raggiunge uno sviluppo di 45 m., presenta, rispetto al 1910, un pro-

gresso di 8-10 m. Nell'insieme la fronte può dirsi in lieve progresso dall'anno precedente. Noto che il masso su cui il 1° settembre 1910 ho apposto il segnale I (a 12 m., in linea retta, dalla cresta della morena laterale destra) è disceso di alcuni metri, e che la parete biancastra " che spicca fra il grigio del detrito di falda e il verde del pendio erboso ", alla base dell'Aiguille de l'Estellette, sulla quale è stato apposto



FRONTE DEL GHIACCIAIO DELL'ESTELLETTE
A PONENTE DELLA LINGUA TERMINALE (10 AGOSTO 1911).

Da neg. del Prof. P. Revelli.

il segno II, ha subito in tre tratti, in uno dei quali era il segno, una vera e propria desquamazione. Credo quindi preferibile considerare come base delle misurazioni future l'allineamento dato da un punto della cresta della morena sinistra, la quale può dirsi stabile, e precisamente dalla gibbosità da cui gli azimut magnetici della vetta suprema delle *Pyramides calcaires*, del *Mt. Chêtif* e del *Mt. Favre*, risultano rispettivamente di 332°, 280°, 63°. Questa gibbosità, che costituisce il 2° culmine per chi percorre da NO. a SE. il cordone principale della predetta morena si-

nistra, giace sei metri più alta dell'estremità della lingua terminale, il cui orlo orientale è alla distanza di 25 m. Questa gibbosità — su cui non è possibile apporre un segno che presenti qualche garanzia di conservazione — è facilmente rintracciabile, trovandosi 15 m. a ovest di un masso a punta acuta, profondamente saldato nella morena, del quale appare soltanto la parte superiore. Credo specialmente interessante il seguire, di anno in anno, particolarmente sulla base del rilievo fotografico, le trasformazioni della stretta lingua terminale.

II. — *Ghiacciaio dell'Allée Blanche* (10 agosto).

— Il grosso macigno gneissico (con clorite e abbondante mica), su cui rinnovo i segni Porro e Druetti, del 1897 e del 1904, e il segno da me apposto nel 1910, può essere citato come tipico fra i pochi caposaldi sicuri che non sono dati dalla roccia in posto e



FRONTE INFERIORE DEL GHIACC. DELL'ALLÉE BLANCHE
(10 AGOSTO 1911).

Da neg. del Prof. Paolo Revelli.

che, mentre permettono una misurazione precisa, offrono anche il vantaggio non lieve di essere immediatamente rintracciati. La fronte inferiore (ramo destro del ghiacciaio), la quale dal 1910 è discesa di circa 3 m. nel senso della verticale, e presenta uno sviluppo di 35 metri, trovasi ora alla distanza orizzontale di m. 54 dal macigno gneissico predetto. Dal che si deduce un progresso della fronte di m. 8, dal 1910. Sulla parete SO. del macigno pongo il segno P. R. N. B. ^1 , seguito da una freccia, che è diretta all'estremità NE. della fronte.

¹) Le due ultime lettere sono le iniziali di Napoleone Bertaud: l'ottima guida che, essendo assente da Courmayeur la guida Enrico Rey, mi accompagnò nell'escursione del 10 agosto. Ricordo che nelle altre escursioni (per quelle dell'11 e del 12 agosto mi sono valso dell'opera paziente, e lodevole, del portatore Cosson) mi fu compagno prezioso l'amico Enrico Catella.

III. — *Ghiacciaio del Miage* (24 e 27 agosto). —

Il 24 agosto la fronte del ramo sinistro presenta, rispetto al 1910, un regresso di circa 8 m.: le tracce del lieve recente ritiro sono evidenti. Su di un grande masso, con asse maggiore di m. 8,1 (azimut magn. dell'Aiguille Noire 344°, del Mt. Chêtif 277°), che dista 35 m. dall'estrema lingua sinistra, pongo il segno R. P. R. ^1 1911, che permetterà di eseguire una misura più precisa di quella data dall'allineamento dei segnali apposti nel 1910 (segn. VI, sulla roccia in posto, a 6 m. dal suolo, alla falda meridionale dell'Aiguille du Châtelet; segn. V, su grande masso scistoso a nodi spatici, con perimetro di base pari a m. 104; domina da SO., da un'altezza relativa di 40 m., la fronte del ramo sinistro).

Rilevo che il torrente che esce dalla porta del ramo sinistro ha una portata molto più notevole di quella offerta nel 1910: per questo devo rinunciare, data la ristrettezza del tempo, a raggiungere il ramo mediano del ghiacciaio.

Il 27 agosto raggiungo (dal sentiero che, al ponte sulla Dora, si stacca dalla mulattiera che sale al lago di Combal) la fronte del ramo destro, che trovo alla quota di circa 1795 m. (circa 35 m. più alta di quella del ramo sinistro): alla stessa quota, alla distanza di 23 m., è un masso che presenta caratteri di una stabilità relativa. Dal masso (azimut magn. del Dente del Gigante 318°) si domina la valle inferiore di Veni (pronuncia locale: Vèni), per quanto lo permette la morena frontale interamente deposta; si scorgono le due case sovrastanti alla Visaille. Pongo sul masso il segno 1911 P. R. P. R. ^1 .

IV. — *Ghiacciaio della Brenva* (9 agosto). —

Rinnovo il segno apposto nel 1910 sul grosso "trovante" granitico, foggiato a cupola (sottostante allo Châlet Provent), il quale servì di stazione al rilievo a tacheometro e stadia eseguito il 24 agosto 1897 dal Porro. Trovo perfettamente conservato l'altro segno (segn. VIII) sul grande masso dominato dal gigantesco fantoccio che l'anno scorso sorgeva su uno dei cordoni morenici di sinistra, e che ha assunto, dal 1911, in vece dell'antico nome di "Annibale", citato dal Porro, il nome di S. Jean de Purtoad, a ricordo della leggenda relativa alla distruzione del villaggio dovuta a un'improvvisa avanzata del ghiacciaio. Dal segno VIII all'estrema lingua sinistra o settentrionale intercede la distanza di m. 86,5; dal segno alla corda dell'arco frontale, la quale presenta una lunghezza meridiana di m. 76 (con una diminuzione di m. 61,3 rispetto al 1910), misuro la distanza di m. 85. Dal che rilevo che, mentre l'estrema punta settentrionale o sinistra ha subito dal 1910 un regresso di circa 7 metri, l'estrema punta meridionale o destra ne ha subito uno di circa 60 metri. La sezione centrale, in cui si apre la porta del ghiacciaio, presenta un regresso medio di 10 metri.

V. — *Ghiacciaio di Entrèves* (12 agosto). — Rinnovo il segno Porro e il segno (IX) da me apposto nel 1910 sul masso, relativamente stabile, che è sul

culmine della morena laterale sinistra. Pongo un nuovo segnale (⌘ R. 1911), con una freccia che indica l'estremità destra della fronte superiore. La fronte inferiore, a lingua acuta, addossata al piede della mo-



FRONTE SUPERIORE DEL GHIACCIAIO DI ENTRÈVES
(12 AGOSTO 1911).

Da neg. del Prof. P. Revelli.

rena laterale destra, è avanzata di 6 m.; la fronte superiore è rimasta approssimativamente stazionaria; la sezione del ghiacciaio compresa fra le due fronti è aumentata sensibilmente di aspetto. A 4 m. a Sud del segnale apposto nel 1910 (segn. X) che trovo ben conservato, sullo sperone granitico terminale del Torrione di Entrèves, pongo il segno P. ⌘ R., sotto cui scrivo la data 1911. La linea condotta da questo segnale al casolare più basso degli châteaux Pendent (pron. Pendènt), che dominano la sezione inferiore dell'altipiano del Miage, taglia l'estremità destra della fronte inferiore.

VI. — *Ghiacciaio di Toula* (12 agosto). — Per seguire nell'avvenire le variazioni offerte dall'apparato terminale di questo ghiacciaio che, fra tutti i ghiacciai inferiori italiani del Monte Bianco, è quello che presenta, dopo quello del Miage, il massimo sviluppo frontale, pongo un nuovo segno alla distanza orizzontale di 120 m. dal masso (14,6 × 10 × 8) che porta il numero 26 nell'elenco del Porro (Druetti, ag. 1898; Porro ag. 1904), e sorge a 35,5 m. a ponente della fronte morta del ramo destro. Dal nuovo segno (P. ⌘ R. 1911), che è ad un livello di circa 5 m. inferiore a quello della fronte del ramo sinistro, si domina tutto l'apparato frontale (azimut magn. del Mt. Velan 287°; dell'estrema punta del ramo sinistro 342°; del segno apposto, come si dirà ora, all'estremità della fronte del ramo destro, 58°). Per seguire con esattezza le variazioni della fronte destra, che ha la direzione generale, approssimata, del parallelo, pongo, a 11 metri da essa, alla sua stessa quota, che è di circa 6 metri più alta di quella del segnale 26 Porro

e Druetti, un altro segno, sulla roccia in posto, e precisamente su un culmine che presenta una lunghezza massima di m. 10,4 (azimut magn. della Grivola 218°; del Père Eternel 54°).

La linea condotta da questo segno alla vetta della Rocca di Entrèves taglia l'estrema lingua della fronte destra.

Non avendo rinvenuti i segni Porro e Druetti indicati coi numeri 25 e 27, devo limitarmi a rilevare che negli ultimi tredici anni il ramo destro subì un regresso di parecchi decimetri.

Dalle osservazioni da me eseguite nel 1910 risulta che il ramo sinistro subì nell'ultimo anno un progresso di circa 12-15 m.

VII. — *Ghiacciaio di Prè-de-Bar* (11 agosto). — Il labbro inferiore del caratteristico "cucchiaio", ha la direzione N 1/4 NW — S 1/4 SE.

Rinnovo il segnale (XIII) da me apposto nel 1910 presso l'estremità sinistra dell'orlo frontale, su un masso che giace a circa 2018 m., e a m. 18,5 dal labbro inferiore del "cucchiaio". Pongo un nuovo segno (XIII bis) presso l'estremità destra dell'orlo frontale (⌘ 1911. P. R.).

La linea condotta fra i due segnali taglia l'estrema lingua di ghiaccio, ossia l'estremità meridionale della fronte.

Dalle osservazioni da me precedentemente eseguite deduco che nell'ultimo anno la fronte ha subito un regresso di 6 m. nell'estrema lingua sinistra e di 4 m. nell'estrema lingua destra.

3. — I risultati sommari delle osservazioni da me eseguite nel 1911 sono, pertanto, i seguenti: di 7 ghiacciai, 3 presentano, rispetto al 1910, un pro-



FRONTE DEL GHIACCIAIO DI PRÈ-DE-BAR
(11 AGOSTO 1911).

Da neg. del Prof. P. Revelli.

gresso sicuro: 1 un lieve progresso, poco diverso dalla stazionarietà; 3 un regresso sicuro.

RIASSUNTO

N. d'ordine	GHIACCIAI	Data delle osservazioni precedenti	Variatione subita dalla fronte glaciale dal 1910 al 1911 (riduzione delle distanze al piano d'orizzonte)
1	Estellette.	Porro e Druetti 1897, 7 agosto 1898; Revelli 1° settembre 1910	Regresso di circa 10 m. della lingua terminale; progresso di circa 8-10 nel restante della fronte. Nel complesso: lieve progresso, poco diverso dalla stazionarietà. (Regresso lieve dal 1897 e 1898).
2	Allée Blanche . . .	Porro e Druetti 1897, 1904; Revelli 1° e 9 settembre 1910	Progresso di m. 8. (Regresso di 54 m. dal 1897).
3	Miage.	Porro e Druetti 30 settembre 1897; Revelli 1° e 5 settembre 1910.	Regresso di circa 8 m. nel ramo sinistro. (Regresso di molti decimetri dal 1897).
4	Brenva	Porro e Druetti agosto 1897; Revelli 4, 5 e 7 settembre 1910.	Regresso variabile fra 7-60 m.; e cioè: 7 m. nella estrema lingua punta settentrionale o sinistra; 10-12 metri nella sezione centrale; 60 m. nella estrema punta meridionale o destra. (Regresso di 140 m. nell'estrema punta meridionale o destra dal 1897).
5	Entrèves	Porro e Druetti, 10 agosto 1898; 1904; Revelli 2 settembre.	Progresso di 6 m. nella fronte inferiore: stazionarietà della fronte superiore. (Regresso di circa 24 m. dal 1904).
6	Toula.	Porro e Druetti, 10 agosto 1898, 1904; Revelli 2 settembre 1910.	Progresso di 12-15 m. nel ramo sinistro. (Regresso di parecchi decimetri dal 1898).
7	Pré-de-Bar	Porro e Druetti 1897; Revelli 3 settembre 1910.	Regresso di 4-6 m. (Regresso di m. 69-76 dal 1897).

Prof. PAOLO REVELLI.

LE DISGRAZIE ALPINE NEL 1911

La rassegna delle disgrazie alpine fornisce ogni anno l'occasione per dire sempre la stessa cosa: "Quante disgrazie avvennero e che si potevano evitare!"

E invero, se consultiamo le statistiche che i vari periodici alpini pubblicano su questo soggetto, fra cui le "Mittheilungen" del C. A. Tedesco Austriaco e l'"Echo des Alpes" delle Sezioni Romande del C. A. Svizzero, osserveremo sempre che un gran numero degli accidenti alpini sono determinati dal contingente dei novizi, dagli storditi della montagna.

E' opera e dover nostro di sforzarci affinché, nei limiti del possibile, si eviti che venga pagato ogni anno questo sanguinoso tributo alla montagna. Gli è per ciò che riprendiamo le dolorose cifre e additiamo le tabelle pubblicatesi qua e là onde il lettore, esaminando, giudicando e concludendo, possa convincersi della verità del nostro asserto.

Premetto che non dobbiamo impensierirci gran che del fatto che le disgrazie ogni anno vanno crescendo di numero. Si volle da taluno osservare che gli accidenti alpini sono aumentati, da qualche anno, nella proporzione di 1 a 5 e anche da 1 a 6. Sarà vero. Ma io domando: a quante centinaia di migliaia sommano oggidi le escursioni che si intraprendono in

montagna? A parecchie, certamente. Ed in tal caso è forse stragrande il numero di accidenti (110 nel 1911, 89 nel 1910¹⁾ avvenuti nelle Alpi? Io direi anzi che un tal numero è piuttosto limitato, e che, rispetto ad un tempo, le disgrazie sono in diminuzione *relativa*, il che sta a provare il progresso odierno nella tecnica dell'alpinismo.

Le 110 disgrazie dell'anno decorso comportano 122 vittime, di cui 114 alpinisti e 8 guide. Le nazionalità delle vittime si ripartiscono nel modo seguente: Germania 45, Austria 35, Svizzera 20, Francia 9, Italia 7, Inghilterra 2, altre 4. E la ripartizione secondo i paesi sarebbe la seguente: Austria 59, Svizzera 40, Francia 8, Italia 3.

L'89 per 100 dei casi furono determinati da caduta sulle rocce. I rimanenti sono: 7 per caduta in crepacci, 5 uccisi da caduta di pietre, 4 soffocati nella neve, 2 morti di sfinitimento o di freddo, 2 scomparsi, 1 fulminato.

Nel 1911 (che fu un'annata assai più calda della precedente) si ebbero 6 cadute nelle crepaccie, contro 1

¹⁾ Nel 1910 le disgrazie sono in proporzione assai minore che nel 1911, avuto riguardo al fatto che per la stagione poco buona furono compiute assai meno gite che non nell'estate ultima.

soltanto nel 1910. Sappiamo infatti che nell'estate scorsa un caldo eccessivo rese i ghiacciai in condizioni difficili, e qua e là persino impraticabili.

In 7 casi si osservò la rottura della corda, il che viene a dimostrare che le corde, come le persone, non sono infallibili... Benchè dotate di uno spessore maggiore che non un tempo, pure sono talvolta suscettibili di strappamento e di sfilacciamento. A noi non verrebbe neppure in mente di incolpare di taglio di corda chicchessia, come venne fatto ai nostri alpinisti del 1865. Anzi possiamo dire con certezza che il caso delle guide Taugwalder al Cervino durante la leggendaria, epica prima ascensione del Whymper, è comune a molti altri ripetutisi dipoi.

Non è il caso di esaminare i singoli eventi sui 110 occorsi nel 1911, anche perchè una parte di essi sfugge ad un esame diretto, rigoroso, mancandoci per essi la chiarezza o una sufficiente spiegazione del fatto. Fra questi 110 accidenti, tutti seguiti da morte, solo forse 70 permettono un giudizio sicuro, definitivo per le conseguenze che si vogliono trarre da ogni singola disgrazia. Ebbene, possiamo con approssimativa sicurezza dire che sui 70 casi, 16 soli erano inevitabili, gli altri (54) erano *evitabili*.

I. Degli accidenti inevitabili: 12 erano *oggettivi*, vale a dire provocati dalla montagna, senza imprudenza da parte degli alpinisti; 4 erano *soggettivi*, vale a dire provocati da malessere, ma senza imprudenza degli alpinisti.

II. Degli accidenti evitabili: 27 accaddero a *turisti soli*, 7 a *comitive non legate*, 6 a *novizi senza guida*, 6 a *inesperti* in preda ad eccessivo orgoglio, 3 ad alpinisti impegnati in luoghi *particolarmente pericolosi*, altri 3 ad individui *male equipaggiati*, 2 a partiti con *tempo cattivo*.

Per cui, dunque, possiamo dire che il 77 per cento delle disgrazie del 1911 avrebbero potuto evitarsi.

E qui l' "Echo des Alpes" cita ad esempio 3 casi per dimostrare il grado di incoscienza dei turisti. Noi, per brevità, ne ricorderemo uno soltanto. Il 6 luglio, un giovane americano di 18 anni sale a Salanfe (Dents du Midi). Ivi dichiara che vuol salire alla Haute Cime. E' tardi: sono le 16. Lo si cerca di dissuadere quanto si può: ma si desiste dal continuare in dissuasioni, convinti come si era che la sua non poteva essere che una millanteria. Il giovane parte: il suo non sarà che un giro attraverso i sovrastanti pascoli... L'indomani non lo si vede di ritorno a Salanfe. Dodici guide di Salvan partono allora in ricerche e frugano nei macereti, alla base del ghiacciaio. "Non era necessario di cercare più in alto, esse dicevano, poichè il giovane era partito così tardi nella sera". Passano quindici giorni in congetture e in ricerche. Finalmente alcuni alpinisti scoprono per caso il cadavere alla base di un canale fra la Haute Cime e il Gruppo dei Doigts, a 2900 m. Dunque il nostro povero alpinista aveva tentato veramente l'ascensione. Senza dubbio egli conosceva l'itinerario normale che passa pel Colle di Suzanfe, ma aveva voluto abbreviare l'itinerario seguendo una linea retta. Risultato: sorpresa della notte in malo sito, stato angoscioso del giovanetto, un passo falso, caduta e morte.

Ma non v'è nulla da fare per sventare i propositi di questi storditi e per impedirne gli insani tentativi? Oh sì, se stiamo a sentire certi giornalisti faciloni: il rimedio sarebbe quello di interdire le vette pericolose, mettendo un qualche gallonato guardia-montagna alla base delle rocce. Semplice, nevvvero, e di buon gusto?

Ma, ci domandiamo noi: che non vi siano mezzi atti, non dico a reprimere queste disgrazie quasi cercate e volute, ma a diminuirne il numero e l'importanza?

Un mezzo efficace sarebbe, secondo i più, quello di fare una pubblicità intelligente, allo scopo di informare il pubblico degli alpinisti sulle condizioni indispensabili che si richiedono per cimentarsi colla montagna, e poi col chiamare le cose col loro vero nome, e, cioè, col dichiarare che la maggior parte delle disgrazie è occasionata dalla imbecillità di alcuni turisti. Nei necrologi di queste vittime per lo più si cerca di soffocare queste verità: l'alpinista cadde, e quasi si vorrebbe lasciar credere che è caduto da eroe....

Sarebbe troppo lunga la rassegna particolareggiata di tutte le disgrazie dello scorso anno¹⁾. Ci limitiamo a raccogliere gli elementi di maggior interesse per noi. Anzitutto citiamo le sette disgrazie toccate ad Italiani, per ordine cronologico:

1. - A Meride (Ticino) il 4 maggio il signor Francesco Riva fa una caduta dalle rocce.

2. - Il 28 stesso mese, nei dintorni di Göschenen, G. Bernasconi cade da rocce facili (erano due gitanti).

3. - Il 2 luglio sotto il Corno Miller (Adamello) la *signorina* Farani di Milano scivola lungo un nevato: era in comitiva di tre persone male equipaggiate.

4. - Il 15 agosto, sul M. Disgrazia, il ben noto e caro collega dott. R. Balabio viene colpito da una roccia che spezza la fune che lo unisce al fratello.

5. - Al Colle del Teodulo, il 26 agosto, il sig. Scribe di Torino cade in un crepaccio (la comitiva era slegata).

6. - Al M. Cristallo (Dolomiti) lascia la vita la guida A. Gaspari (30 agosto). La causa va attribuita al "surmenage", in conseguenza del quale il Gaspari riportò una caduta. La comitiva era composta di due persone, legate. Era un'eccellente guida.

7. - Infine, il 24 dicembre, i due sperimentati skiatori J. Edelmann e Alf. Rivetti sulla Grande Mologna (Biellesse) sono travolti da una valanga.

Fra le disgrazie che maggiormente commossero il mondo alpinistico ricorderemo ancora le seguenti:

1. - 31 gennaio. Alla Pigne d'Arolla la guida L. Theitaz (v. necrologio nella " Riv. Mens. " 1911, pag. 94) cade in un crepaccio profondo 70 m. per rottura di un ponte di neve (comitiva di 3 skiatori; la fune si spezzò fra due di essi).

2. - 25 luglio. All'Aiguille du Plan perdeva la vita il dott. Caillet di Tolosa e il portatore D. Simond, questi colpito da una roccia e il primo scivolato sulla neve (comitiva di 4 persone). - Vedi " Riv. Mens. " 1911, pag. 272.

3. - L'eccellente guida A. Blanc muore l'8 agosto al Mont Dolent, colpito da una roccia. Nella caduta

¹⁾ Vedi la tabella pubblicata nell' "Echo des Alpes", 1912, pag. 138-143.

la fune si spezza, e il disgraziato precipita sul ghiacciaio d'Argentière (comitiva di 3 persone). - Vedi " Riv. Mens. " 1912, pag. 88.

4. - Riferiamo su di un'altra disgrazia, nella quale furono vittima 3 *ignari* della montagna. Il 18 agosto al Grand Pyrgas (a sud di Lienz), il sig. L. Forbelski e due *giovanelle* (H. Brunner e M. Furtner), alle quali le rocce del Grand Pyrgas erano certo meno famigliari che non le cadenze di un valzer, si scostano dal comodo sentiero, per cimentarsi con rocce repenti e man mano più difficili. L'una delle ragazze porta le scarpette e una sottanella con " entrave ". Risultato:

tato: tre cadute consecutive, tre corpi sfracellati al piede delle rocce!

5. - Il 24 agosto il sig. Eug. Prosch di Würzburg, nell'arrampicarsi lungo l'ardita Guglia di Brenta, un appiglio viene a sfasciarsi sotto la mano, e l'alpinista precipita nel vuoto (comitiva di 3 persone; la fune venne spezzata da uno spigolo tagliente della cresta).

Vogliamo chiudere questa rassegna delle disgrazie coll'augurio che la stagione testè incominciata sia favorevole agli alpinisti, e che nel campo nostro nessuna pagina dolorosa venga a contristare la grande famiglia degli alpinisti.

A. FERRARI.

Il concorso per la tecnica dei ramponi a Courmayeur

I nostri soci, che hanno letto nel numero scorso della " Rivista " l'interessante articolo del collega ing. Hess sulla tecnica dei ramponi, leggeranno ora con piacere le notizie giunteci da Courmayeur sopra un concorso, certamente originale, ma nondimeno utile per gli insegnamenti che se ne possono ricavare.

L'ing. O. Eckenstein, ideatore di un tipo nuovo e razionale di ramponi ed alpinista ben provato in ardite e lunghe ascensioni di ghiaccio, non si è accontentato di fare una seria propaganda delle sue teorie e de' suoi insegnamenti sulla pratica dei ramponi, nei principali organi alpinistici, ma ha pensato ancora di rendere evidenti i vantaggi dell'impiego dei ramponi da lui ideati, quando vengano usati secondo i suoi insegnamenti.

A questo scopo egli ha indetto pel 30 giugno u. s. un concorso d'abilità fra guide e portatori di Courmayeur (di cui egli è assiduo frequentatore) fissando tre premi di 100, di 50 e di 25 lire per coloro che avessero dimostrato di possedere maggiormente la tecnica dell'attrezzo.

Il concorso comprendeva tre esercizi differenti. Il primo consisteva in una marcia ascendente e discendente di una parete di ghiaccio inclinata a 50°; pel

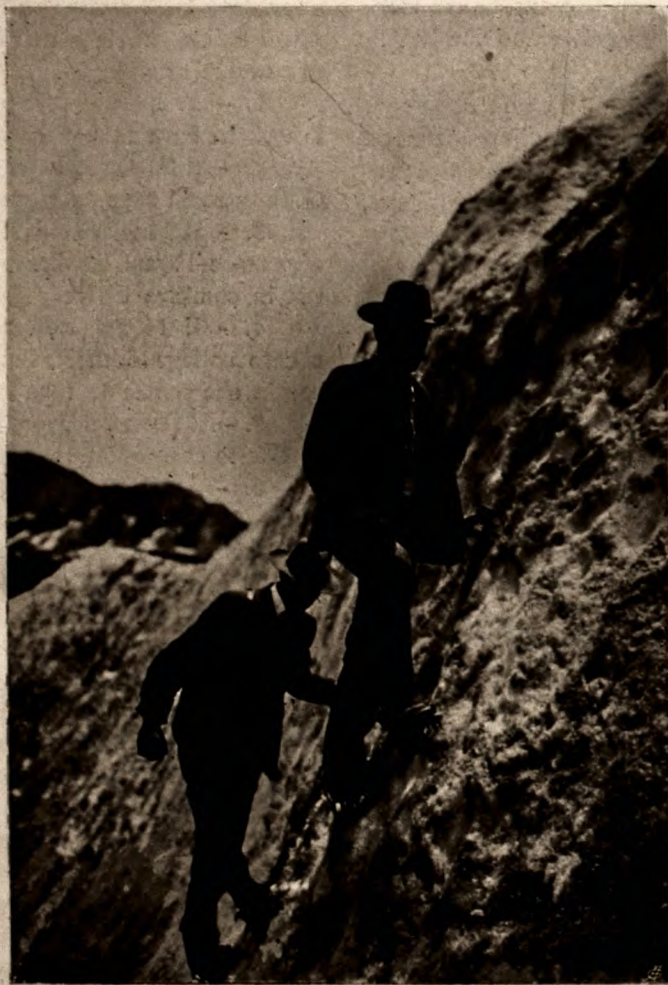
secondo, il concorrente, posto a mezza costa della parete, doveva tirare a sè, per mezzo di una corda, un peso di 60 kg., rappresentato da un sacco ripieno di pietre ed attaccato ad una fune di 20 metri di lunghezza; per il terzo, il più difficile, occorreva attraversare un ripido sdrucchiolo di ghiaccio col solo mezzo dei ramponi.

Al concorso si iscrissero in 28 fra guide e portatori, numero ragguardevole se si pensi che in tale giorno si tenevano contemporaneamente le gare di Tiro a segno a Châtillon e che molti vi furono attratti.

Le prove si svolsero al Ghiacciaio della Brenva, sotto l'esame della Giuria composta dal signor O. Eckenstein, da Laurent Revel, capo-guida, e da Emile Petigax, guida; presenziarono agli esperimenti anche il sig. Jacot Guillarmod, l'esploratore dell'Himalaya, ed il prof. Brocherel, pubblicista, al quale dobbiamo la bella fotografia che qui riproduciamo per sua gentile concessione.

Sui 23 concorrenti che parteciparono alle gare, otto vennero premiati come segue: 1° premio: Rey Cipriano,

guida, e Chenoz Alfonso, portatore (L. 50 a testa) — 2° premio: Rey Enrico e Brocherel Giuseppe, guide (L. 25 a testa) — 3° premio: Croux Giuseppe, Bro-



Due guide concorrenti, in marcia attraverso una ripida parete di ghiaccio - col solo mezzo dei ramponi.
Da neg. del sig. J. Brocherel, gentilmente concessa.

cherel Alessio, Bareux Ernesto, guide (L. 6 a testa), Croux Alessio, portatore (L. 7).

Alla sera, all'Hôtel Savoye, le guide offrono un banchetto intimo in onore del signor Eckenstein; a

questi, il capo-guida Revel fece poi i ringraziamenti ed i saluti del Corpo delle Guide di Courmayeur.

Il sig. Eckenstein, soddisfatto delle prove recenti, pensa di ripetere il concorso nel 1914. *w. l.*

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Tour de Prazon ou Mur des Rousses (2933 m. Sd. - 2929 m. RP). *1ª ascensione per la parete Est.* — O. E. Meyer, 26 agosto 1910.

Si raggiunge il Glacier des Rousses presso la sua estremità meridionale, dalla Capanna di Barberine, per una delle vie abituali, e lo si traversa orizzontalmente da sud a nord. Il « Mur des Rousses », da questo lato è propriamente costituito da una grande parete di calcari giurassici a « canne d'organo », interrotta da qualche cengia angusta. La parete si vince serpeggiando di cengia in cengia e scalando i camini compresi nell'intervallo delle « canne d'organo ».

La cresta meridionale della Tour de Prazon o dorso di cresta del « Mur », viene raggiunta presso l'Aiguillette, gendarme non quotato sulla Carta svizzera, ed al quale il signor R. Perret attribuisce l'altezza di 2868 m. Di là fino alla vetta si segue lo stesso itinerario già percorso nel 1898 dal signor Meylan. L'insieme di questo itinerario forma una magnifica scalata di rocce quasi verticali. E' da notarsi che il signor Meyer, avendo precedentemente effettuato la discesa dall'Aiguillette sul Glacier de Prazon, apre così un *nuovo passaggio* sulla cresta di frontiera.

(Dall'« Oesterr. Alpen Zeitung », 1911, pag. 10-11).

Rochers de Pierre Pointe (Punta 3287 m.). Gruppo della Grande Sassièrè. *1ª ascensione per la cresta Nord.* — E. Déplasse ed E. Gaillard, 8 agosto 1911.

Dai châlets du Plan nel Vallone di Serù, per pendii erbosi, detriti e ciapère, si raggiunge l'inizio della cresta che, dirigendosi a sud, termina alla Punta 3286 dei Rochers de Pierre Pointe e se ne segue ad un dipresso il filo fino alla vetta.

Questa cresta presenta, nella sua parte alta, tre bastioni rocciosi che si scalano successivamente. Un largo canale di detriti accede, sul versante NE, alla parte superiore di questa cresta, qualche metro a N. e sotto la Punta 3586.

La salita del canalone, che non presenterebbe naturalmente nessuna difficoltà, sarebbe in ogni caso penosa e fastidiosa. L'interesse del nuovo itinerario è precisamente di avere evitato questo pendio interminabile e di presentare una scalata divertente.

Questa ascensione richiede 3 h. 30 circa di marcia dai châlets du Plan, e cioè: 1 h. dai châlets alla

sommità dei pascoli — 1 h. da qui alla base del primo bastione — 1 h. 30 dal bastione alla cima (roccia molto disgregata).

(Dalla « Montagne », 1911, N. 9, pag. 533).

Rocher du Mont-Blanc (3873 B. I. K.). *1ª traversata della cresta da sud a nord.* — H. O. Jones colla guida Henry Brocherel ed un portatore, 19 agosto 1910.

Se si numerano le cinque vette di questa cresta da sud verso nord, è la vetta 4 di cui si tratta. Dal Rifugio Q. Sella si va direttamente al piede sud del picco in ore 1.20; si scalano le rocce situate all'Ovest del canale che discende dalla cresta al ghiacciaio in direzione Sud fino alla cresta terminale, quindi si segue quest'ultima fino alla vetta N° 1 (sommità Sud) che si vince direttamente in mezz'ora dalla neve. La vetta N° 2 si tocca in venti minuti e la vetta N° 3 in altri dieci minuti.

La parete Nord della vetta N° 3 è molto abrupta per un tratto di una trentina di metri e, malgrado gli appigli siano buoni, bisogna far uso di una corda supplementare. La vetta N° 4 si supera per un'unica via tanto in salita che in discesa e cioè per la parete Ovest. La base della vetta N° 5 si raggiunge in quaranta minuti dalla N° 3.

La roccia della Punta Nord (N° 5) è completamente differente da quella che forma il rimanente della montagna: le sue piodesse si scalano per trenta metri fino alla cresta, il cui filo frantumato si segue in venti minuti fino alla cima.

La discesa si fa per le rocce a nord del canale scendente dalla vetta settentrionale e in seguito in 25 minuti pel canale stesso fino al ghiacciaio. La capanna si raggiunge in un'altra mezz'ora. Le rocce sono solide per la maggior parte della via.

(Dall'« Alpine Journal », 1910, N° 190, p. 358-9).

Monts Rouges de Triolet (Punta Sud) 3274 m. (Gr. del M. Bianco). *1ª ascensione.* — H. O. Jones colla guida Laurent Croux, 1° agosto 1910.

Dalla Capanna di Triolet si raggiungono in 20 minuti le rocce sul fianco Sud del canalone abrupto situato fra le due cime. Queste rocce si superano portandosi gradualmente a sud fino a raggiungere la cresta Sud-Ovest; per quest'ultima si raggiunge la vetta (circa 2 ore). Un solo

passaggio, una spaccatura strapiombante, offre qualche difficoltà. Da questo punto, discendere fino ad un terrazzo contornante la faccia Est del picco e seguirlo fino a che si trova sbarrato il cammino da una recente caduta di roccia. Discendere allora nuovamente fino a raggiungere il ghiacciaio di Pré de Bar (5 ore dalla Capanna).

Monts Rouges de Triolet (Punta Nord) 3311 m. — H. O. Jones e *signora*, colla guida Henry Brocherel, 24 agosto 1910.

Da Courmayeur al canalone abrupto alla base della punta. Scalare le rocce del fianco Sud del canalone, attraversare quest'ultimo e superare le rocce del suo fianco Nord presso un canale lisciato dall'acqua fino ad una depressione ben definita della cresta scendente dalla punta più alta. (Dalla base ore 0,40). Seguire poi le ripide lastre di una cresta secondaria, leggermente a nord di quella principale, per una ventina di minuti, fino a che una facile traversata di 25 m. circa in direzione Sud-Est permetta di passare in un canale grigio ben marcato. Scalare questo canale per un certo tratto, quindi vincere alcuni lastroni difficili nella sua riva sinistra e rientrare nel canale più in alto mediante una breve traversata ed una discesa.

La via si sposta ora leggermente a destra e corre a raggiungere la cresta dominante il canale; per essa si afferra la cima. (Dalla traversata facile: ore 1,20).

La discesa si compie seguendo la cresta che va ad unirsi all'Aiguille de Triolet e superando due punte minori. Giunti ad un canale ben marcato che cade sul ghiacciaio di Triolet, calarsi per le rocce del suo fianco destro fino ai detriti e di là raggiungere la capanna (3 ore dalla vetta).

L'escursione è interessante e la scalata più difficile di quella che comporta la traversata dei Charmoz.

(Dall' "Alpine Journal", 1910, N° 190, pag. 357-8).

In Valchiusella. — Sulla cresta spartiacque Dora-Chiusella, tra il Bocchetto della Finestra (m. 2309) e il Bec d'le Steje o Ponton del Camoscio (q. 2544 I. G. M.) sorge un caratteristico torrione di quarzite, assai ben figurato, senza però nome e quota, sulla tavoletta "Traversella", dell'I. G. M. I soci avv. G. Bobba ed A. Magnani (Sezione di Torino), ne compierono la *1ª probabile ascensione alpinistica* il 16 giugno u. s. Saliti da Traversella al Bocchetto della Finestra, in seguito, costeggiando per pendii d'erba sdruciolevole e per balze rocciose il piede meridionale del torrione, si portarono alla depressione tra questo e il Bec d'le Steje. Di qui scalarono un tratto della cresta orientale, rocciosa e divertente, poi seguirono una comoda cengia erbosa che taglia molto in alto la parete Sud, e che li condusse all'estremità occidentale della spianata terminale. Sulla vetta trovarono un piccolo ometto di pietra, erettovi probabilmente da qualche cacciatore. In discesa,

rifatta la cengia, evitarono il primo tratto di cresta per nevati e macereti sul versante Nord, e ritornati alla depressione, poi al Bocchetto della Finestra, discesero a Donnaz in Val d'Aosta. L'altezza del torrione sembrò loro inferiore di poche decine di metri a quella del vicino Bec d'le Steje, e deve per conseguenza aggirarsi intorno ai 2500 metri sul mare.

Il nome locale, pel versante di Valchiusella, sembra essere **Pontalon del Camoscio**.

Nelle Dolomiti del Cadore.

Il Cadin di Vedorcìa (Spalti di Toro) m. 2380 circa. — *1ª ascensione da NE. e traversata.* — 3 settembre 1909.

Da Domegge splendidamente si vedono sullo sfondo della Val Talagona i tre Cadini: degli Elmi,



IL CADIN DI VEDORCIA.
ATTACCO DELLA VIA BERTI-FANTON-TARRA.
Da cliché di A. Berti.

di Vedorcìa e di Toro; selvaggiamente solitarii, tre cuspidi erette a fendere il cielo tra la Cresta di Santa Maria, dolcemente digradante verso Forcella Spe, e quell'ammasso di guglie e di torri che fu giustamente denominato da Berti il Castello di Vedorcìa. Ricordano, soprattutto a chi le guardi dalla Casera Valle, le tre Cime di Lavaredo, meno imponenti certo e molto meno note di queste, ma ugualmente offerenti all'alpinista strade difficili e interessanti, di quelle, a mio vedere, più belle, di una bellezza, dirò così, più latina. La traversata

del Cadin di Vedorcìa è a mio parere fra le più eleganti e interessanti salite che si possano compiere nelle Dolomiti Cadornine.

Ai primi albori Antonio Berti, Umberto Fanton ed io abbandoniamo la Casera Valle, risaliamo il Fosso degli Elmi per circa mezz'ora, e per traccia di sentiero raggiungiamo il Vallone che scende dalla Forcella Vedorcìa. Lo risaliamo fin dove questo si allarga in un gran circo nevoso, impiegando due ore e mezzo circa dalla Casera.

Diamo l'attacco alla parete Est del Cadin di Vedorcìa all'altezza del nevaio, costeggiando prima le difficili rocce di sinistra, e poi percorrendo il fondo di un canalone che si diparte da una forcelletta ben visibile dall'attacco. Da questa direttamente andiamo sulla parete Nord, tenendoci ora a sinistra, ora nell'interno di un canalone che si diparte da una caratteristica conca ghiaiosa sottoposta ad un alto gradone.

Superiamo il gradone piegando un po' a destra fino a una forcelletta donde ci appare in tutta la sua maestosa solitudine l'Antelao, e vincendo successivamente un piccolo strapiombo. Proseguiamo per un canalone ghiaioso fino ad una forcelletta, donde per facili rocce sulla parete NE. raggiungiamo la cima in circa due ore dall'attacco.

Dopo una breve sosta riprendiamo la discesa per il versante SO. ¹⁾, elegante e difficile via che ci conduce alla forcella fra il Cadin di Vedorcìa e il Cadin degli Elmi.

Il giorno dopo, con Arturo e Augusto Fanton, traversammo anche il Cadin degli Elmi ²⁾, percorso interessante e non seriamente difficile, completando così con le altre vie che Berti, Fanton e Rossi avevano percorso nel Cadin di Toro ³⁾ lo studio delle varie vie di salita in questo magnifico ramo degli Spalti di Toro.

LUIGI TARRA

(Sezioni di Venezia e di Padova e C. A. A. I.)

Nelle Dolomiti Zoldane.

Sasso di Val Toanella o Torre di Innerkofler.
(Gruppo del Bosconero) m. 2400 c^a. 1^a ascensione da NE., 1^a discesa dall'E., 2^a ascensione.

Tre anni or sono, salendo col prof. Borini la Rocchetta Alta di Bosconero dall'Est ⁴⁾, ero rimasto colpito dall'imponenza di quel gran torrione che sbarra con pareti a picco il fondo della Val Toanella, biforcandola in alto in due strette gole.

Superbamente ardito, alto quanto i due colossi, che lo rinserravano - la Rocchetta Alta di Bosconero a destra, il Sasso di Bosconero a sinistra - diritto, liscio come una lavagna, misterioso nel

silenzio che ne circondava nome, quota e storia, mi aveva lanciato quel giorno una sfida; e l'avevo silenziosamente raccolta.

Che cima era quella? Le carte topografiche non le davano quota nè nome. Nel 1893 la signora Jeanne Immink, la nota alpinista olandese, ha riferito, ma con scarsezza di indicazioni ¹⁾, di avere compiuta il 21 luglio di quell'anno, col barone von Lichtenberg e con le guide Sepl e Pietro Innerkofler, la prima ascensione di una cima situata in prossimità del Sasso di Bosconero, e di averla battezzata "Campanile di Innerkofler"; riferisce di averla salita da SO. e di averle attribuita un'altezza da 2400 a 2500 metri. Successivamente la Carta topografica del Freytag applicò il nome "Campanile di Innerkofler", alla quota 2281, situata a nord della Rocchetta Alta di Bosconero.

Essendomi sembrata subito quel giorno molto problematica una salita di quel magnifico torrione da SO., ho cercato altrove, e vanamente, il Campanile. Ho anche raggiunta con Borini, la quota 2281 delle Carte (essa corrisponde all'ultimo spuntone della cresta che la Rocchetta Alta protende verso settentrione, in vicinanza del punto dove la cresta si interrompe con quel formidabile strapiombo che sovrasta alle Casere di Bosconero), ma non avevo potuto trovare lassù alcun segno di precedenti salitori.

Ed avevo lasciato quel giorno quella cerchia superba di Crode, ed ero ritornato in pianura, con l'idea ossessionante di quel Campanile introvabile. Che sulla cima di quel torrione magnifico fosse stata la chiave dell'enigma curioso?

So di tre eminenti alpinisti italiani, che dopo di noi, come noi, vanamente vagarono tra le rocce del Bosconero alla ricerca dello stesso mitico Campanile.

Son ritornato lassù, collo scopo preciso di salire quel torrione e di dissipare quei dubbi, il 10 luglio dell'anno passato. Eravamo in cinque: la signora Maria Carugati (Sezione di Vicenza), Gino Carugati (Sezione di Vicenza e C. A. A. I.), il pittore Luigi Tarra (Sez. di Venezia e C. A. A. I.), Ottavio Nicoli il "cuoco accademico" della nostra cordata ed io.

Abbiamo salito la Torre da nord-est, per l'itinerario che qui brevemente descrivo.

Partiti alle ore 3 del mattino dalle Casere di Bosconero, dove avevamo passata la notte, abbiamo contornata la base dell'imponente "a picco" della Rocchetta Alta di Bosconero, e ci siamo internati nella Val Toanella. Dove la Torre la biforca, abbiamo continuato a salire per la gola (allora nevosa) incassata tra la Torre a destra ed il Sasso di Bosconero a sinistra, fino alla forcella tra quella e questo (proporrei che venisse chia-

¹⁾ Cfr. BERTI, « Rivista Mensile », 1908, pag. 14.

²⁾ Cfr. BERTI, « Rivista Mensile », 1908, pag. 12, e « II Annuario C. A. A. I. », 1910.

³⁾ Cfr. BERTI, « Rivista Mensile », 1909, pag. 263; MENE-
GHINI, id., pag. 430; FANTON, nelle « Dolomiti della Val Ta-
lagona di Berti », pag. 34 e 35.

⁴⁾ Vedi « Rivista Mensile del C. A. I. », 1909.

¹⁾ Vedi « Rivista Mensile del C. A. I. », 1894, pag. 48; vedi anche « Oest. Alpen Zeitung », 1893, XV, pagg. 209 e 222; « Mittheilungen des D. u. Oe. Alpen Verein », 1893, XIX, pag. 260 e « Oest. Alpen Zeitung », 1893, pag. 209.

mata " Forcella di Bosconero „); è un valico di notevole interesse, permettendo un comodo passaggio dalla Valle del Bosconero - il cui torrente sbocca nel Maè tra Ospitale di Zoldo e Forno di Zoldo - e la Val Tovanella (non la si confonda con la Val Toanella!) il cui torrente sbocca nel Piave tra Ospitale di Piave e Termine.

Via d'ascensione da NE. — In prossimità della forcella, poco di là di questa, la parete della Torre è solcata per intero da un ripido canalone; la nostra salita si è svolta nel fondo ed a lato di questo.

Dalla forcella si raggiungono subito le rocce, nel punto più vicino alla forcella (ore 8,20). Si sale per 30 metri verticalmente, fino a raggiun-



SASSO DI VAL TOANELLA.

gere una cengia orizzontale, si segue questa verso sinistra. Raggiunto per la cengia il sovraccennato canalone, si passa di là di questo per pochi metri e si continua a salire per buon tratto direttamente, sempre sul lato sinistro del canalone. Giunti all'altezza di una conca nel canalone, oltrepassate alcune chiazze d'erba e di mughì, si rientra per una piccola cengia (interrotta in un punto difficile) nel canalone stesso (ore 9,10). Si sale per il canalone fino ad una specie di grotta formata da massi occludenti il canalone (ore 9,20-9,35). La grotta presenta in alto uno stretto foro e bisogna raggiungerlo scalando la parete della grotta (8-10 metri molto difficili e due chiodi).

Attraversato il foro (ore 10,35), s'apre un ampio circo. Si sale per il circo, fino a raggiungere la profonda forcella che guarda la Rocchetta Alta di Bosconero (ore 11,10). — Nella fotografia qui unita, presa dall'opposto versante, cioè dalla vetta della Rocchetta Alta di Bosconero, questa forcella è chiaramente segnata.

Rimanendo sul versante d'ascensione, si piega a destra, e per cengie e facili rocce, in breve si raggiunge la cima (ore 11,35). Troviamo sulla vetta il solo biglietto della Immink, col battesimo " Campanile di Innerkofler „ in onore di una delle guide che l'accompagnavano. La nostra è la seconda ascensione: e il problema è risolto.

Siamo ad un'altezza di ben poco inferiore (10-20 metri forse, valutando ad occhio) a quella della Rocchetta Alta di Bosconero (m. 2437). Non si confonda quindi la nostra cima colla quota 2281 della Carta dell'I. G. M. e della Carta topografica del Freytag.

E qui devo notare che - come siamo successivamente venuti a sapere - la cima che abbiamo salita porta tra i cacciatori e i pastori locali il nome di " Sasso di Val Toanella „ e che il nome di " Campanile di Innerkofler „ in onore di una guida, celebre sì, ma non per ascensioni compiute sulle Dolomiti Zoldane, può prestarsi facilmente a confusione, già esistendo un'altra e più superba cima - nel Gruppo Fassano del Sassolungo - che porta, e ben eternato, lo stesso nome.

Dalla cima siamo scesi di nuovo sulla predetta forcella. Da questa abbiamo continuato a discendere per via diversa da quella seguita salendo. Nei miei appunti - scritti a traversata compiuta - trovo descritto l'itinerario di discesa all'inversa, cioè sotto forma di itinerario di salita dall'Est, e preferisco trascrivere ora gli appunti così come li trovo raccolti sul taccuino.

Via d'ascensione dall'E. — Oltrepassata la forcella di Bosconero, si fiancheggia, scendendo, la base del monte; si oltrepassa lo sbocco del gran canalone per il quale si svolge l'itinerario precedentemente descritto; si oltrepassa poco dopo un secondo canalone dominato da una gran parete verticale gialla; subito dopo si incontra un terzo canalone (è il canalone che, visto dalla Forcella di Bosconero, appare fiancheggiato immediatamente a sinistra da una guglia caratteristica). Si sale per quest'ultimo, seguendone in parte le rocce di sinistra, avvertendo bene di non abbandonare mai il canalone principale per i parecchi canali minori laterali. Il canalone porta fin quasi sulla cresta (una cresta erbosa, di là dalla quale appare vicina, la Rocchetta Alta).

Poco sotto la cresta si passa dalla sinistra alla destra del canalone, e, proseguendo orizzontalmente verso destra, si gira un gendarme, oltrepassato questo, per cengia si raggiunge l'alta forcella, profondamente incisa, della quale è detto nell'itinerario precedente.

Questo secondo itinerario è più breve del primo, perchè evita il dispendio di tempo necessario a superare l'arduo passo della grotta a metà dell'itinerario precedente.

ANTONIO BERTI

(Sez. di Venezia, di Padova e C. A. A. I.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Monte Magnola (m. 2223). - 27-28 gennaio 1912. Gita da compiersi *in unione al Gruppo Romano Skiatori*. — Causa il pessimo tempo al momento della partenza, vi parteciparono solo 7 degli iscritti, tutti *skiatori*. Partenza da Ovindoli (m. 1385) alle 7. Causa la neve cattiva solo alle 12 si raggiunse il crestone della Magnola. Alle 14 si iniziò la discesa che venne compiuta prima con emozionanti sciolate per i ripidi contrafforti boscosi di Valle Ceraso, poi sui dolci pendii del Piano di Pezza e del Vallone Tra le Fosse, raggiungendo Ovindoli in poco più di 2 ore. — *Direttore*: V. Sebastiani.

Al Monte Fogliano (m. 960). - 3 marzo 1912. - Escursione breve e comoda, interessante per la flora ed il pittoresco paesaggio del lago di Vico. — Partenza da San Martino del Cimino ore 9; arrivo in vetta alle 12. Discesa iniziata alle 13 pel versante opposto; arrivo alle 15,30 a Ronciglione, dopo aver costeggiato il lago. Intervenuti 15 tra soci ed invitati, tra cui varie gentili e valorose *signore e signorine*. — *Direttore*: T. Bruno.

Al Monte Sirente (m. 2349). - 9-10 marzo 1912. - Partenza da Celano (m. 860) ore 5,45; arrivo al Passo del Canello (m. 1450) ore 8,45; in vetta alle ore 11,45. Panorama completo su tutto l'Appennino Centrale. Discesa iniziata alle 13, compiuta attraverso le pittoresche ed orride gole di Celano, rese di difficile transito dalla impetuosità del torrente straordinariamente ricolmo. Arrivo a Celano alle 19. - Gita compiuta in unione al *Gruppo Romano Skiatori* che vi partecipò con numerosi soci, i quali si poterono abbandonare nella discesa a deliziose sciolate.

Trentasei iscritti presero parte alla gita, per la maggior parte soci, tra cui la intrepida e forte alpinista *signorina* Anna Nistelweck col fratellino Alberto di 10 anni e Curzio Chiaraviglio di 15 anni. — *Direttori*: U. Baracchi ed E. Gallina.

Al Monte Alto (Lepini) m. 1423. - 24 marzo 1912. - Intervenuti 13 soci, tra cui 2 gentili *signorine*. Panorama completo sui Lepini e sugli Ernici. — *Direttore*: C. Cremaschi.

Alla Serra di Celano (m. 1923). - 4-5 maggio 1912. - Salita effettuata da due gruppi partiti insieme da Celano alle ore 6,45 e separatisi al Piano dei Curti (m. 1600 c^a). Il primo giunse alla vetta alle 10,15 per la Sella dei Curti e la cresta Nord-Est; l'altro per il canale della parete Nord, con brillante arrampicata raggiunse la cima alle 11. Intervenuti 19 soci, tra cui una gentile *signora*. — *Direttore*: V. Sebastiani.

Al Monte Genzana (m. 2176). - 11-12 maggio 1912. - Partenza da Scanno (m. 1050) alle ore 6. Per la Valle Pajarella e Fonte Petrarà in vetta alle ore 10.

Panorama completo sull'Appennino Meridionale e Centrale. Partiti dalla vetta alle ore 12,15, per Fonte Frattura e il villaggio omonimo raggiunsero Villalago alle ore 14,25. Intervenuti 11 soci, tra cui varie *signore e signorine* ed 1 invitato. — *Direttore*: L. Silenzi.

Al Monte Gennaro (m. 1271). - 19 maggio 1912. - Partenza da Vicovaro ore 9,30; arrivo a Roccagiovine alle 11,30, a Fonte Campitelli alle 13,30, in vetta alle 16. Alle 16,30 inizio della discesa pel vallone Mezzaluna, giungendo in due ore a Marcellina. Intervenuti 7 soci e 4 invitati, in tutto 11 partecipanti. — *Direttore*: E. Leva.

Sezione di Como.

Capanna Volta (2300 m.) - **Pizzo Ligoncio** (3032 m.) - **Sasso Manduino** (2888 m.). - 28-29-30 giugno 1912. Esaurito il programma minimo delle gite d'allenamento compiute in modo lusinghiero per un sempre rispettabile concorso di soci e di simpatizzanti, si sono iniziate le escursioni colla annuale visita alla *Capanna Volta* nella selvaggia Valle dei Ratti. Intervennero a questa una quarantina di soci, le valorose immancabili *signorine* e la *signora* Vittoria Ceresa.

Partiti il 28 giugno da Como per Verceja, la più parte pernottò alla Capanna Volta. Nel mattino del 29 alcune squadre favorite dal bel tempo, compirono la salita del *Pizzo Ligoncio* (3032 m.), la vetta più alta che domina la Valle dei Ratti e l'anfiteatro della Capanna Volta; altri ascsero la *Punta Como* (2837 m.), altri ancora la *Punta Volta* (2800 m.); ovunque trovarono neve abbondante e panorami superbi.

Degna di nota l'ascensione felicemente compiuta da alcuni nostri soci, comprese due *signorine*, del *Sasso Manduino* (2888 m.) dal versante di Val Codera, la bella e fiera cima, raggiunta contemporaneamente da tre giovani alpinisti comaschi, i signori Bruno Capitani e Giuseppe Cattaneo della nostra Sezione e col signor Binaghi, pure soci del Gruppo Escursionisti Comaschi iscritti alla nostra gita.

Il giorno 30, dopo una breve fermata alla Capanna Volta ove fraternizzammo con alcuni soci della Sezione di Monza, riprendemmo la via del ritorno compiacendoci cogli organizzatori ed il direttore della gita signor rag. Silvio Piatti.

Pizzo dei Tre Signori (2554 m.). - 14 luglio 1912. - Gita compiuta dalla "Pro Cultura" Sezione di educazione fisica, sotto la direzione esperta del socio della nostra Sezione sig. rag. De-Col. — Ebbe esito soddisfacente per tutti i 60 intervenuti. Salita e discesa da Biandino.

Alcuni dei migliori scalarono il *Sasso Varrone*, modesto per altezza, ma alpinisticamente interessante. Tempo buono.

RICOVERI E SENTIERI

Ingrandimento della Capanna Badile in Val Masino. — La Sezione di Milano avverte i Soci del C. A. I. che a motivo dei lavori d'ingrandimento della Capanna Badile (e che s'intitolerà poi al nome del povero ing. Gianetti) non è possibile garantire per tutta la corrente stagione estiva il pernottamento nella medesima agli alpinisti di passaggio, dovendo essa servire alle persone addette all'esecuzione ed alla sorveglianza dei lavori.

Servizio di alberghetto al Rifugio Pian Vadaa. — La Sezione Verbano avverte che fino a tutto il 22 settembre terrà aperto al pubblico il suo Rifugio al Pian Vadaa (m. 1700) sotto la sorveglianza del custode sig. Natale Simonelli (recapito: Cheglio (Cannero) e che all'ottimo servizio d'alberghetto già provato nei precedenti anni, verrà ora aggiunto quello di *latteria*, essendo compiuta la costruzione del rustico uso stalla, attiguo al Rifugio stesso.

Rifugi della Sezione di Brescia. — La Sezione di Brescia porta a conoscenza dei Soci che i Rifugi alpini di sua proprietà: **Gavia** sul Pian Bormino (2652 m.), **Garibaldi** in Valle d'Avio (2547 m.), **Baitone** nella Conca omonima (2437 m.), **Prudenzi** in Val Salarno (2235 m.) e **Moren** al Passo di San Fermo (1868 m.) sono stati completamente riforniti di viveri e di legna. Le tariffe vigenti sono più sotto pubblicate.

Il Rifugio **Brescia** al Passo Dernàl in Val Doís (2577 m.) non ancora completamente ultimato, non è provvisto di viveri, mentre è dotato di mobilio, materassi, coperte di lana, stoviglie, ecc. e di legna.

Tutte le Guide e Portatori di Valcamonica, patentati dalla Sezione tengono le chiavi dei Rifugi sunnominati.

TARIFFE: Tassa di pernottamento: per i Soci delle Società Alpine L. 1,00, per i non Soci L. 3,00 - Tassa di soggiorno: per i Soci L. 0,50, per i non Soci L. 1,00.

NB. - Nel pernottamento è compresa la tassa di soggiorno.

Cibi: Brodo consommé Maggi L. 0,40 - Minestre Maggi L. 0,25 - Pastina o riso L. 0,30 - Trippa alla genovese L. 1,50 - Carne militare L. 1,25 - Vitello tonnato L. 1,50 - Ventresca di tonno L. 1,50 - Lingua di bue L. 2,50 - Salmone L. 1,50 - Marmellata L. 2,50 - Salsa pomodoro L. 0,40 - Caffè e zucchero L. 0,50 - Thè e zucchero L. 0,50 - Pane L. 0,10.

Bevande: Vino rosso: bottiglia L. 2,50 - Vino bianco: bottiglia L. 2,50 - Vino Marsala bottiglietta L. 0,75.

Candele: l'una L. 0,25 - Fiammiferi: la scatola L. 0,15 - Cartoline illustrate: l'una L. 0,10.

Consumo normale di legna: al giorno e per ogni persona L. 1,00.

Tutti i pagamenti devono essere registrati sul libro cassa e versati nella cassetta, inclusi nelle apposite buste.

Barelle nei Rifugi della Sede Centrale e della Sezione di Torino. — La Sezione di Torino ha collocato due barelle porta-feriti (uso militare) a Courmayeur presso la locale Società Guide; una al Rif. Torino (Colle del Gigante); una al Rif. del Dome; una presso la Società Guide di Valtournanche; una all'Hôtel Peraldo al Giomein ed una al Rif. B. Gastaldi (Balme, Valle di Lanzo).

La Sede Centrale inviò una barella alla Capanna R. Margherita al M. Rosa; una all'Hôtel Guglielmina e un'altra all'Istituto A. Mosso al Col d'Olen; una al Rifugio Quintino Sella al Monviso; una a Crissolo Po (Municipio); una a Valsavaranche (Municipio) e una al Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

Capanna Aosta al Ghiacciaio di Za-de-Zan (Alta Valpellina). — La Capanna Aosta inaugurata nel 1907, è stata fortemente danneggiata nel tetto da un turbine di neve nella scorsa stagione invernale. La neve penetrata nel rifugio recò qualche danno anche alle coperte ed all'arredamento. Ora si sta provvedendo per gli opportuni ripari e si spera che il Rifugio sarà presto restituito in ordine perfetto.

STRADE E FERROVIE

La funicolare Sierre-Montana. — Parecchi fra i nostri soci frequentatori della Vallata del Rodano avranno compiuto la magnifica gita da Sierre (Sidèrs) all'altipiano di Montana, ma avranno certamente anche rimpianto tutto il tempo perduto in causa delle interminabili svolte della strada carrozzabile che porta lassù. Ora il viaggio è infinitamente più comodo: in grazia di una funicolare, da poco aperta al traffico, la distanza notevole ed il dislivello di 1000 metri fra quelle località vengono superati in 45 minuti.

Partendo da Sierre (540) a pochi metri dalla stazione delle Ferrovie dello Stato la linea sale a Muraz (617 m.), poi a Venthone (820 m.), poi a Darnona (895 m.), infine a Saint-Maurice de Laques (1074) A questo punto incomincia il secondo tronco della linea ed

occorre cambiare vettura. Si passa ancora a Randogne (1263 m.) e si giunge così a Montana (1520 m.), vasto altipiano formante un parco alberato e cosparso di piccoli laghetti, da cui la vista si estende dominante su tutto il Vallese: da Briga a Martigny si abbraccia la catena del Sempione, del Leone, dei Mischabel, del Cervino, del Weisshorn, del Combin e del M. Bianco.

La funicolare Sierre-Montana è la più lunga della Svizzera e costruita come abbiamo visto in due tronchi; il primo della lunghezza di 2350 m. ed una pendenza massima del 49 ‰ ed il secondo una lunghezza di 1800 m. ed una pendenza massima del 40 ‰.

Essa è capace di trasportare un centinaio di viaggiatori per ogni ora. La spesa di costruzione ammontò a L. 1.600.000.

Una ferrovia da Sion alla Lenk pel Colle di Rawil. — Un Comitato d'iniziativa ha domandato ed ottenuto la concessione di una ferrovia elettrica a scartamento ridotto che partendo da Sion (495 m.) nella Valle del Rodano, raggiungerà per Mont-Orge l'altipiano di Savièze e di là la base del Colle di Rawil, che attraverserà con un tunnel della lunghezza

di 2800 metri per discendere in seguito sulla Lenk (1070 metri).

Sul versante Sud la linea sarà a semplice aderenza con una pendenza massima del 6 ‰. La lunghezza della linea sarà di km. 43,500; la spesa di costo è preventivata in L. 8.500.000. Dal lato turistico la nuova linea ha grande importanza. Ne riparleremo a suo tempo.

VARIETÀ

La grotta più lunga d'Italia.

È quella di Villanova presso Tarcento in Friuli. Conosciuta già da lungo tempo dai paesani che, come al solito, non osano avventurarsi più in là di dove arrivi la luce del giorno, la grotta di Villanova cominciò nel 1893 ad essere oggetto di vera esplorazione a scopo scientifico. Qualche anno dopo il professore Marinelli pubblicava il rilievo di circa 800 metri di canali sotterranei, e dopo d'allora, più volte, i soci del Circolo Speleologico di Udine si spinsero in vari corridoi più interni. Nei giorni 9-10 agosto del 1910, con un compagno, passai 23 ore nella grotta, rilevandone 566 metri di nuovo percorso a partire dall'estremo punto della pianta del Marinelli.

Ritornai poi altre tre volte, con un altro collega, nell'aprile, nel settembre e nel dicembre di quest'anno, rimanendo rispettivamente 25, 28 e 26 ore sotterra e rilevando 368, 477 e 250 metri di nuove gallerie.

Lo sviluppo complessivo della grotta di Villanova è di 2491 metri, il massimo, per quanto si sa finora dalla lettura scientifica, delle grotte d'Italia.

Non si creda però con questo che la nostra grotta possa neppure lontanamente gareggiare con quelle del Carso Italiano, splendide per ampiezza, vastità di sale e ricchezza di incrostazioni. La grotta di Villanova è stretta, angusta e difficile da praticare. E' però bellissima dal lato scientifico, presentando dei casi tipici dell'erosione dovuta alle acque sotterranee. Il pubblico non vi avrà mai accesso perchè l'esplorazione costa fatiche non indifferenti, ma chi ha la fortuna di po-

tervi penetrare può essere contento, perchè strapperà alla natura alcuni dei suoi segreti e delle sue bellezze più gelosamente nascoste. G. B. DE GASPERI.

Una buona iniziativa.

Un'iniziativa eccellente e che merita tutta la nostra attenzione è quella presa dalla Società Svizzera di Scienze Naturali. Essa si è proposta di fondare un "Parco Nazionale", e a tale scopo ha preso in affitto per venticinque anni dal Comune di Zernetz nell'Alta Engadina la Val Cluozza, la cui superficie misura 25 km. quadrati. La Val Cluozza è una tributaria dello Spöl, affluente di destra dell'Inn; la vallata di quest'ultimo serve di passaggio alla strada da Zernetz a Glurns, sopra l'Adige, per la Val Monastero (Münstertal).

Nella Val Cluozza nessun animale potrà essere ucciso e nessuna pianta strappata; la natura vi ritornerà vergine come nei tempi primitivi.

Questo non è che un principio; dei negoziati sono in corso con cinque altri Comuni dei Grigioni per aumentare questo dominio e fra un paio d'anni si spera che la Val Tantermozza, tributaria dell'Inn ad Ovest della Val Cluozza e la riva sinistra dello Spöl saranno comprese nella riserva. Col concorso della Lega Svizzera per la protezione delle bellezze naturali già forte di oltre 8000 soci, la Società Svizzera di Scienze Naturali conta di riuscire un giorno a costituire un parco nazionale di 100 km. quadrati. w.

(Dalla Rivista *La Géographie*).

PERSONALIA

ROMANO BALABIO

(Nell'anniversario della morte)

Ora è un anno che Egli saliva, col cuore lieto e le membra fatte più leggere dalla gioia del trovarsi in alto, fra le sue montagne predilette. Saliva per una strada a lui già nota, verso la cima del Torrione Orientale, vetta elegantissima fra la coorte delle punte da Lui già domate e studiate. La corda indivisibile lo univa al fratello Antonio fido e provato compagno di ascensioni e mentre fiducioso guadagnava le altezze "eran nell'aria il chiarore giocondo della bella giornata e il silenzio superbo della montagna addormentata".

Era così giunto "alla vedretta che scende pianeggiante per un tratto, per precipitare poscia con più

rapida pendenza al di là di un ginocchio formato dalla sua superficie. I sassi che il dente del tempo e la lima dell'atmosfera distaccano dalle pareti circostanti....., giungono all'orlo del ginocchio, dove si schierano in fila minacciosa;..... di là, appena che il sole li percuote e scioglie la tenacia del ghiaccio che li salda, precipitano in multiple valanghe..... Il luogo diventa pericoloso a sole alto..... " 1).

1) Ing. G. ALBANI - In morte del dott. Romano Balabio. — Commemorazione letta a nome della S. U. C. A. I. il 26 gennaio 1912 in Milano.

Quando Egli vi giunse, era di buon mattino e tutto sembrava calmo: si affidò al passo con tutta tranquillità, lui primo, il fratello Antonio dietro. Ma aveva appena fatti pochi passi sulla superficie gelata, mentre Antonio si atteneva ancora, vigile, alle rocce del ciglio, che si udì al disopra il rombo inatteso dei massi precipitanti e la valanga giunse rapida, violenta, con impeto irresistibile: passò fra i due con un ululato rabbioso risvegliando gli echi della vallata. Pochi istanti più tardi il povero Romano giaceva esanime tra i massi di granito e di ghiaccio; gli occhi erano chiusi, ma un gemere lento e un tenue respirare rivelavano ancora in quel corpo la vita.

Con una corsa che ha del fantastico e dell'eroico ad un tempo, il fratello tornava alcune ore dopo coi primi soccorsi e disponeva pel suo trasporto al piano: " poi furono le ansie angosciose dell'alternativo corso del male, le speranze rinfrescate; poi, inaspettata, quando tutto pareva passato, la morte il 26 del mese di settembre „, 38 giorni dopo l'accidente disgraziato.

Così venne a morte la giovanile gagliardia del dottor Romano Balabio, nella lenta agonia di un letto in una triste camera cittadina; così quel suo bel cuore è sceso sotterra a maturare forse ed a nutrire nel silenzio il lauro verdeggiantissimo che aveva sognato dovergli intrecciare la sua corona di gloria; per la quale e per molte vie, aveva già raccolte mille fronde sempreverdi.

Restano queste fronde nel fascio multiforme delle sue carte che un amico ebbe incarico di ordinare e che scienziati illustri si apparecchiavano per qualche lato ad illustrare; e restano soprattutto nell'opera maggiore da Esso compiuta e pubblicata poco tempo prima che Egli ci fosse rapito, nella *Guida della Regione dell'Albigna e del Disgrazia*, stampata nel volume delle Alpi Retiche Occidentali, per cura della Sezione di Milano e distribuita a tutti i Soci del C. A. I. per conto della Sede Centrale.

Poichè Romano Balabio, quantunque giovane s'era fatto conoscere per l'attività sua, rivolta ai campi più svariati. Nel campo letterario — che Egli coltivò con intensità di letture e con ricchezza di note ed osservazioni raccolte in parecchi fascicoli — oltre ad alcune conferenze svolte e sviluppate, restano gli abbozzi di discorsi e di scritti su argomenti diversi; studi ed abbozzi che possono indicare soltanto la copia di temi che la sua mente scrutatrice cercava e dei problemi che si proponeva. Scienziato per indole e per abito di mente, fu alla scienza che Egli rivolse il suo spirito,

essendo a volte raccoglitore d'insetti ed osservatore paziente, a volte studioso dell'anatomia e della fisiologia dei rettili e dei batraci, a volte chimico attento ed assiduo.

In questa sua varietà e serietà di studi è da ricercarsi la ragione prima e vera dell'opera sua alpinistica. La quale va intesa sotto tre aspetti distinti, per quanto intimamente collegati e quasi per insensibile gradazione sfumanti l'uno nell'altro. Fu dapprima opera di alpinista praticante attivo ed ardito, cimentantesi con incredibile audacia dietro il richiamo allettatore di cime sconosciute e di vie impraticate. Poi, per il naturale impulso della sua anima investigatrice, Egli si fece e divenne lo studioso intimo della montagna, della sua natura, dei suoi aspetti, dei suoi fenomeni. Poi, quando gli parve che questo suo sentimento trovasse eco e riflesso nelle intenzioni e negli scopi di un gruppo di amatori dell'Alpe, che andavano predicandolo come religione tra i giovani, Egli si diede alla tenace propaganda, alla persuasione assidua di queste idee; Egli si fece l'apostolo dell'Alpinismo ideale che, rifacendosi ai primi passi del C. A. I., dovrebbe chiuderne l'azione e l'influenza in un circolo di luce e di gloria.

Egli fu alpinista praticante, attivo ed ardito; nè forse l'inizio della sua carriera cominciata per i dossi e le creste delle Prealpi Lecchesi e Varesine, permetteva di supporre

l'eccellere rapido delle sue attività. Ma il dolce miele delle vette incalpestate, libato dapprima tra le Alpi Orobie al Pizzo Medasc ed alla Punta Scotti gli aperse il cielo delle più nobili soddisfazioni.

Fu in quel tempo portato dalle circostanze a conoscere il massiccio montagnoso chiuso dalla Val del Mäsino, dalla Val Bregaglia e dalla Val Malenco, culminante alle vette del Disgrazia, della Cima di Castello e del Cèngalo e vi trovò messe intonsa degli allori ch'Egli cercava. Per più anni vi tornò e vi compì quella serie d'imprese di primo ordine che fecero tante volte apparire il suo nome nelle pubblicazioni del nostro Club, che il suo nome fecero passare con un'aureola di rinomanza sulle pagine delle più autorevoli riviste alpine straniere, che gli guadagnarono stima e rispetto ed affetto dai più famosi conoscitori del gruppo. Dalla Trubinasca alla Punta di Sant'Anna ed alla Punta Francesco, dai Gemelli alla Zocca ed alla Rasica, dai Tre Torroni per la catena del Disgrazia al Pizzo Rachele, alla Cima del Duca ed al Monte Braccia, non esiste vetta o valico ch'Egli non abbia toccato. E tutte



le sue ascensioni, le quali erano compiute senza guide, colla compagnia del fratello o di amici, Egli preparava con somma diligenza ed ocularità.

Benchè facesse parte del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide ed anzi ne tenesse per un biennio la direzione in compagnia di esimi colleghi, Egli era in buonissimi rapporti con quei bravi montanari della Val Màsino i quali gareggiavano anzi nel fornirgli schiarimenti, dati e perfino tracciati d'ascensione. Chè volevano essi dimostrargli la loro gratitudine per essersi Egli interessato dei problemi che li riguardavano, portando più volte nei Congressi la questione della unificazione dei regolamenti del loro Corpo e insistendo per lo studio di miglioramenti atti a renderli più attaccati al sodalizio e più amici degli alpinisti.

Ma qui, e nello studio di altri rami attinenti all'alpinismo, l'opera sua viene a tingersi di un riflesso di critica e di rinnovamento. Egli fu lo studioso intimo della montagna; dell'immenso organismo di quest'ultima aveva cercato e scrutato ogni più recondita fibra, ogni più nascosta vena. Su per ogni valle più riposta, via per ogni cresta più scoscesa, in alto ad ogni vetta più disfidante, a scernere e svolgerne i fili che le legavano alla grande trama dell'Alpe; ove altri non era giunto, Egli doveva giungere per vedere, per desiderio ardente della verità, per la sete viva della scienza precisa ed una breve nota nel suo taccuino era per lui il premio delle sue fatiche.

Chi mai si sarebbe accinto con scarsità di mezzi e di tempo a rivedere ed a correggere le carte topografiche di una delle più varie regioni delle nostre Alpi, dove rilevatori emeriti e pratici e disponenti di tutto quanto meglio la tecnica può offrire allo scopo, erano pure caduti in inesattezze ed errori? Nessuno forse, se non Egli che conosceva palmo per palmo il terreno che commentava col disegno, e quando, dopo due anni di lavoro, poté rassegnare all'Istituto Geografico Militare di Firenze la copia dei dati e degli schizzi così faticosamente raccolti, furono per lui ben meritate le lodi che gli furono tributate. E più volte venne di poi richiesto dai nostri Comandi militari, perchè volesse

dar loro notizie ed informazioni su passi alpini di notevole importanza strategica e difensiva; modo nobile e che s'offre agli alpinisti per essere utili alla Patria.

Questa copia di notizie raccolte, questa ricchissima serie di ascensioni e di esplorazioni avevano posto Romano Balabio nella condizione più favorevole per accingersi ad una completa e nuova illustrazione delle regioni ch'Egli aveva studiate. Egli era l'alpinista meglio indicato per scrivere la guida completa della regione di Val Màsino: e la fece. Come dicemmo, oggi è nelle mani di tutti la *Guida delle Alpi Retiche Occidentali* e di cui un buon nucleo è scritto dal Balabio. La storia alpinistica del gruppo, vi è vetta per vetta dettagliatamente esposta; le vie di salita vi sono tutte indicate ed illustrate con descrizioni e vedute; e spuntano qua e là i consigli e gli avvertimenti: " il passo è pericoloso ,, " sono necessari tanti metri di corda ,, " la cresta è impraticabile con vento ,, salita non consigliabile a comitive numerose ,,.....

Sempre instancabile e sempre geniale, Egli rivolse ancora la sua attenzione alle pubblicazioni del nostro Club, nelle quali era collaboratore apprezzato; ai neofiti ed ai giovani della S. U. C. A. I., della quale fu propagandista indefesso e valoroso; ai nuovi criteri di segnalazioni in montagna; all'ottenimento di accordi dei vari Club Alpini per l'uso reciproco delle capanne; alla fondazione di un Archivio Storico Alpino, che indicasse e rappresentasse ai cultori dell'Alpinismo itinerari e descrizioni di tutte le montagne d'Italia.

Ora la sua balda gioventù non è più fra noi a recare il forte incitamento, a guidare le nostre volontà e le nostre energie, a donarci il provvido consiglio ed il saggio ammaestramento, ed accrescere la gloria della nostra Istituzione cogli scritti dal profumo acuto e dallo stile ingenuo, ma la sua immagine, ma la sua memoria aleggia ormai incancellabile sulla ghirlanda delle Alpi da Lui amate e apparisce amichevole e sorridente ai giovani che si accingono a seguire le sue orme ed a donare, come Egli fece, tutte le migliori energie per la causa santa della montagna. g. a.

LETTERATURA ED ARTE

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub. (Annuario del C. A. Svizzero). XLIII^a annata (1907-8). Berna. — Redattore: Dott. H. DÜBI.

È un grosso volume di pag. xi-549 che continua magnificamente la già importantissima serie degli annuari precedenti. Il dott. DÜBI, accogliendo una larga messe di articoli trattanti le più diverse zone delle Alpi ed ammettendo un buon numero di scritti in lingua francese, dà qui prova di una larghezza di vedute che noi non possiamo che lodare senza eccezioni.

Le illustrazioni che ornano il volume e che sono ben riuscite, raggiungono il numero di 131, senza contare i panorami e le carte riunite in una cartella a parte. Una bella illustrazione policroma riproduce poi un acquerello del noto pittore H. BEATUS WIELAND.

Aprire il volume un articolo del dott. CARLO TAÜBER consacrato ad una campagna alpina: *Nelle Alpi Occi-*

dentali, compiuta in compagnia di altri due soci del C. A. S. Da Zurigo egli si è recato ad Evolena ed Arolla nel Vallese, superando da quest'ultima stazione il *M. Brulé* e scendendo poi a Prarayé in Valpellina. Passato più tardi a Cogne, salì il *Gran Paradiso*, attraversò il *Colle del Nivolet* e, abbandonando quelle vallate, si portò al *M. Viso* e passò in Francia pel *Colle delle Traversette* diretto alla *Barre des Ecrins* che scalava poco più tardi. Nel corso dell'articolo l'autore non risparmia critiche, del resto fondate, alle carte francesi ed italiane (allora non era ancora pubblicata la Carta del C. A. I. del Gran Paradiso) e fa dei confronti su quanto concerne gli alberghi, i rifugi ed i mezzi di trasporto, riconoscendo che a questo riguardo gli svizzeri sono veramente vizati.

Fa seguito uno scritto di J. E. KERN, altro fedele collaboratore dell'Annuario, su di una campagna " *Dal Monte Bianco al Gran San Bernardo* ".

L'articolo, brioso, redatto in lingua francese, ci conduce da Chamonix al massimo monte europeo per la via dei Grands-Mulets e delle Bosses; poi all'*Aiguille du Moine*, ascensione ch'egli giudica divertente e non difficile, poi alla *Dent du Requin*, classificata invece come una cima di primo ordine, una delle più belle scalate che un rocciatore possa desiderare ed un punto panoramico stupendo sulle Aiguilles di Chamonix. Quindi saliamo ancora al Colle ed al *Dente del Gigante* per ridiscendere a Courmayeur ed andare per Villeneuve a Valsavaranche, di dove vinceremo ancora la *Grivola*. Poi pel Gran San Bernardo torneremo nel Vallese....

Anche il terzo articolo, del sig. R. HOFMANN, dal titolo "*Parigi - Zermatt e ritorno*", è redatto in lingua francese e parla di monti che ci interessano. Infatti da Martigny nel Vallese l'autore ci accompagna nel Gr. del M. Bianco per Champex, all'*Aiguille du Tour* e ad un tentativo delle *Aiguille Dorées*, per passare poi nella Valle d'Ollomont e traversare il *Grand Combin* dalla Capanna di Valsorey a quella di Corbassière; poi pel Chanrion e il Col de Breney ci conduce alle *Pigne d'Arolla*, poi ancora pel Col de la Serpentine ed il Pas des Chèvres alla Capanna di Bertol. Un breve riposo ed eccolo di nuovo in marcia per vincere la *Dent Blanche* e recarsi pel Col d'Hérens a Zermatt; poi eccolo ancora e infine al *Cervino*, coll'ascensione del quale chiude la sua campagna.

Il quarto articolo, dovuto alla penna di ALFRED SPOERRY è anch'esso scritto in francese e racconta di "*quattro traversate nelle Alpi Bernesi e Vallesane*": una al *Balmhorn* (salita dalla Wildelsigenhütte, discesa per la Gizzifurgge e il Lötschenpass); una al *Bietschorn* (salita dalla Capanna omonima, discesa pel difficilissimo versante del Baltschiederthal); le altre due ad una montagna per noi altamente interessante: al *Cervino*. La prima venne compiuta salendo dal versante svizzero e scendendo per quello italiano; la seconda, salendo per la cresta di Z'mutt e scendendo per l'Hörnli.

Nell'articolo seguente il Rev. A. HÜRNER si occupa dell'interessante *Gruppo del Fünffinger* e degli *Urastöcke* nella Valle di Gadmen e ci piacerebbe assai parlarne lungamente, se non fossimo trattenuti dalla considerazione della loro lontananza troppo grande dai nostri centri. Ci basti dire che è una magnifica regione nella quale superbe cime offrono difficili scalate e panorami diversi dai soliti.

GÜNTHER DYHRENFURTH e il dott. ALFRED VON MARTIN si occupano invece dell' "*Esplorazione turistica del Gruppo del Forno o dell'Ofen*", in uno scritto denso di dati del più alto interesse. Questo articolo è specialmente importante per gli alpinisti della Lombardia ai quali riesce ora facile di raggiungere quella zona, fino ad oggi così poco battuta, delle Alpi Centrali.

Nello scritto sono date le relazioni di salite e traversate (di cui parecchie nuove) al *Piz d'Esen*, *Piz Tantermozza*, *Piz Quatervals*, e *Piz dell'Acqua* (nel Gr. di Quatervals), al *Piz Nair*, *Pitz del Botsch*, *Piz Plavna*, *Piz Larschadurella* e *Piz Nügli* (nel Gruppo del Forno o d'Ofen); al *Piz Stragliavita*, *Piz Macun*, *Piz Lais* e *Piz della Baseglia* (nel Gr. di Nuna).

Segue un interessante relazione di una campagna "*dall'Arlberg all'Ortler*" del sig. WILLY BAUMANN il quale traversò la *Wildspitze* dalla Taschahütte, salì l'*Ortler* dalla Payerhütte e la *Königspitze* dalla Schaubachhütte riportandone un'impressione grandiosa.

Il dott. FR. WEBER rende conto di parecchie sue campagne "*nella Zona rocciosa del Tödi*", e precisamente intorno al nuovo rifugio del C. A. Svizzero all'orlo del ghiacciaio di Ponteglias (il "*Puntaiglas*" delle carte è un vero barbarismo). E' una zona ricca di punte interessanti e che offrono scalate divertenti; l'autore vi salì o traversò i *Brigelserhörner*, i due *Cavestrau*, l'ardito *Piz Ner*, il *Piz Posta Bialla*, il *Frisal*, il *Bifertenstock*, il *Tschietschen*, il *Schantschallas*, il *Plattas Alvas*, il *Tödi*, il *Tumbif*, l'*Urlaun* e tanti altri, non trascurando di fare nelle sue visite numerose anche alcune ricerche mineralogiche. Bellissime le fotografie che accompagnano la sua relazione.

Nella seconda parte del volume, comprendenti articoli scientifici, tecnici e di varietà, il dott. E. WALDER pubblica uno studio "*Sul passaggio di Annibale attraverso le Alpi*". L'autore ha voluto accertare le testimonianze degli storici antichi e le opinioni di quelli moderni sul passaggio del celebre guerriero esaminando sul posto i differenti valichi ai quali si può rivolgere il pensiero con maggior verosimiglianza (alcune ipotesi parlano perfino di Furka e di Gottardo) ed è giunto alla conclusione, dopo aver visitati i seguenti passi e paesi: Gran San Bernardo, Aosta, Piccolo San Bernardo, Val d'Isère, Col d'Iseran, Moncenisio, Crissolo, Traversette, Abriès, Briançon, Monginevro, che quest'ultimo costituirebbe l'itinerario più soddisfacente a tutte le condizioni del problema.

MATH. THÖNY descrive invece in un lungo articolo il villaggio di *Schuders* nel Praetigau e dà notizie interessanti sui suoi abitanti (famiglie germaniche fissate su di un suolo che porta tutti nomi retoromani) sui loro costumi, i loro proverbi, le loro credenze popolari, l'industria del latte e la colonia di cervi che scorrazza nelle foreste circostanti.

J. LÜDERS si è proposto di risolvere un problema di storia alpina e cioè di stabilire se "*la prima ascensione del Finsteraarhorn e della Königspitze*" sia stata realmente compiuta rispettivamente dal dottor Rudolph Meyer d'Aarau, e da Stephan Steinberger di Ruhpolding.

In questa annata dell' "*Jahrbuch*", però si occupa solo della questione Meyer e confrontando il testo originale con quello alterato e modificato da Zschocke e da Hugli, viene alla conclusione della veracità del racconto della prima ascensione, discutendo la via seguita da Meyer, la cresta Sud-Est, secondo la relazione del Meyer stesso e di quelli che hanno ripetuto una egual via, da H. Cordier (1876) in poi.

Il comitato, ormai notissimo, composto del dottor FOREL, del sig. E. MURET, del dott. P. MERCANTON e del sig. E. ARGAND presenta la sua 28ª relazione sulle "*variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi Svizzere*". La nota è redatta come al solito in lingua francese e studia le relazioni fra la periodicità meteorologica e le variazioni dei ghiacciai, di cui il 1º fattore è l'innervazione ed il secondo la temperatura estiva.

Nella terza parte del volume troviamo la solita minuta ed accurata raccolta delle relazioni delle "*nuove imprese alpine compiute nelle Alpi Svizzere*", opera del redattore dott. DÜBI; dello stesso autore, è pure la ricca "*rivista bibliografica annuale*" delle opere e dei periodici d'indole alpinistica.

Il dott. W. KURSTEINER pubblica un prospetto delle "*disgrazie alpine del 1907*"; il dott. J. JACOT GUILLARMOD la relazione (testo francese) della salita "*al Mönch per la cresta Nord-Ovest*"; GEORG HASENKAMP quella di "*due salite d'alta montagna*

nel *Gr. del M. Bianco* (Aiguille e Dôme de Rochefort, M. Blanc du Tacul e M. Maudit). Seguono tre relazioni di H. WYLEMANN, FR. BECK e J. FEHR rispettivamente sulla *costruzione delle nuove capanne* della Löttschenlücke, della Rottal e del Martinsmaad e una nota di J. REICH (con una bella fotografia), relativo tracciato sulla *parete Sud del Piz Buin*.

Chiude infine il grosso volume la "*Cronaca*" del Club dalla quale si rileva il continuo progresso della forte associazione. *w. l.*

Monviso, Viso di Vallanta e Visolotto del Dottor **Agostino Ferrari**. - Monografie illustrate edite per cura del G.L.A.S.G., Vol. I, Alpi Occidentali, N. 3. Brescia, Stamperia dei Fratelli Geroldi. - L. 1,00. *Gratis* ai soci del G.L.A.S.G. pel 1912 ¹⁾.

Il G.L.A.S.G. dimostra con questa nuova e più poderosa monografia alpinistica di volere assolvere con modesta costanza uno dei compiti più importanti propostisi nei suoi Statuti: l'illustrazione pratica delle Alpi Italiane.

Dopo le monografie precedenti del Corno del Dente e della Königspitze, questa del Monviso viene a dare una nuova importanza al lavoro della giovane Associazione, poichè afferma ch'essa si è ormai fissata un tipo costante ed un metodo che, per aver già dato

ottimi risultati, si dimostra degno di essere continuato con attività e fermezza.

Il dott. Ferrari, già ben noto per la sua competenza in fatto di articoli tecnici d'alpinismo, ha voluto con cortese premura aderire all'invito del G.L.A.S.G. di collaborare all'opera d'illustrazione delle Alpi e su indicazione della Direzione si è occupato di ridurre alle forme volute dai precedenti lavori del genere, un articolo ch'egli ebbe precedentemente a pubblicare sull'organo "La Montagne" del C. A. F.

La monografia è riuscita completa sotto ogni aspetto: infatti oltre all'esposizione accurata della cartografia e della bibliografia inerente all'argomento, sono considerati ancora i punti di partenza per l'ascensione, l'aspetto e la struttura della montagna e la descrizione dettagliata di tutte le vie d'ascensione e delle numerose varianti ad esse introdotte.

Il fascioletto, che è stampato con nitidi caratteri, contiene inoltre uno schizzo topografico alla scala di 1:50.000 con introdotte le nuove quote delle tavolette levate nel 1908-09 e sette vedute fuori testo riproducenti la montagna dai vari versanti e recanti i tracciati d'ascensione.

La monografia, che venne pubblicata col concorso finanziario della Sezione di Milano, fu distribuita a tutti i soci della massima Sezione lombarda che, come si sa, ammontano al numero di 1366. *führerlos.*

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati per il 1912

Per deliberazione del Consiglio Direttivo, la Prima Assemblea Ordinaria dei Delegati per il 1912, si terrà alla Sede Sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno di Domenica 29 Settembre 1912, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 2^a Assemblea Ordinaria del 1911 tenutasi in Torino addì 17 dicembre (pubblicata nella *Rivista* di Marzo 1912, pag. 92).
2. Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club.
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1911 e relazione dei Revisori del Conto.
4. Commemorazione del 50° Anniversario della Fondazione del C. A. I. nel 1913.
5. Proposta di alcune modificazioni dello Statuto del C. A. I. presentate dal Consiglio Direttivo in prima lettura per la presa in considerazione (art. 11, ult. capov. del Regol. Gen.).
6. Comunicazioni eventuali.

Per quanto concerne la nomina, rappresentanza e surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le loro Presidenze dovranno uniformarsi al disposto dell'art. 13 dello Statuto e dell'art. 10

¹⁾ Il fascicolo, assieme agli altri precedentemente pubblicati, si trova in vendita presso la Sede del G.L.A.S.G., Via Silvio Pellico, 6, Milano e presso il custode della Sede Centrale del C. A. I., Via Monte di Pietà, 28, Torino.

del Regolamento. Le delegazioni dei sostituti debbono pervenire alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

Il Segretario Generale
L. CIBRARIO.

Il Presidente
L. CAMERANO.

CIRCOLARE

Commissione del C. A. I. per lo studio dei Ghiacciai italiani

Alle Presidenze delle Sezioni del C. A. I.

La *Commissione per lo studio dei Ghiacciai* nella sua ultima adunanza, nella quale stabilì il programma delle revisioni e delle ricerche per la prossima campagna alpina, deliberò anche di invitare le Sezioni del C. A. I., nel distretto delle quali esistano ghiacciai e nevati, di raccogliere notizie e documenti (storici, fotografici, ecc.) sulle loro variazioni, tenendo presenti le istruzioni pubblicate nella "*Rivista del C. A. I.*" Vol. XXX, N° 3, 1911, e di trasmetterle alla Sede del Club.

La Commissione, nella fiducia di poter estendere gradatamente il campo dei suoi studi, desidera inoltre di essere informata se presso le singole Sezioni vi siano persone che possano cooperare utilmente a queste ricerche sui ghiacciai promosse per iniziativa della Direzione del Club, e favorite dal concorso del Ministero della Istruzione Pubblica e della Società Italiana per il progresso delle Scienze.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Milano.

DAL CERVINO AL ROSA

Grande Escursione Alpina Nazionale nelle Valli d'Aosta organizzata col patrocinio del "Corriere della Sera".

Dalla Valtournanche alla Valle di Challant e alla Valle di Gressoney

per i Colli del Théodule (m. 3324), delle Cime Bianche (m. 2980), della Bettaforca (m. 2676).

(20, 21 e 22 Settembre 1912).

PROGRAMMA:

Il Comitato Esecutivo di questa grande manifestazione è così composto:

Tedeschi cav. rag. Mario *presidente*, Brioschi Giulio *segretario*, Andolfatto avv. Cesare, Baruffini avv. Ulisse, Bello rag. Mario, Bietti rag. Luigi, Carugati avv. G. B., Casati ing. Augusto, Colombo geom. Celso, Del Re dott. Annibale, Ferrario dott. Enrico, Fontana Roux Arnaldo, Gattinoni ing. cav. Ettore, Isorni rag. Paolo, Mauro ing. Francesco, Matturi ing. Emilio, Medaglia Francesco, Mezzanotte ing. Vittorio, Murari rag. Giorgio, Reborà rag. Edgardo, Riva ing. Carlo, Rossini rag. Angelo, Taccani rag. Guido, Trolli rag. Guido, Zanocco Giovanni Battista, *consiglieri*.

Il Comitato d'Onore è così composto:

S. E. gen. Paolo Spingardi, ministro della guerra; S. E. gen. Roberto Brusati comand. il 1° Corpo d'armata.; gen. Giorgio Cigliana, ispettore delle truppe da montagna; sen. comm. Carlo Panizzardi, Prefetto di Milano; comm. avv. Emanuele Greppi, sindaco di Milano; comm. avv. Paolo Manusardi, presid. della Dep. Prov. di Milano; sen. prof. Lorenzo Camerano, presid. del C. A. I.; sen. comm. ing. Giuseppe Vigoni, vice-presid. del C. A. I.; comm. avv. Paolo Palestrino, vice-presid. del C. A. I.; avv. Luigi Albertini, dirett. del *Corriere della Sera*; comm. Federico Johnson, dirett. gen. del T. C. I.; comm. Luigi Vittorio Bertarelli, vice-dirett. del T. C. I.; ing. Alberto Riva, della Sez. di Milano del C. A. I.; ing. Camillo Crespi, presidente della Federazione Prealpina.

Norme per le Ammissioni. — Sono ammesse alle *iscrizioni collettive*: Tutte le Sezioni del C. A. I. (la Sez. di Milano - organizzatrice - è fuori concorso), la S. U. C. A. I., le Scuole medie e gli Istituti di insegnamento superiore, i Collegi, gli Istituti di cultura popolare, le Società sportive riconosciute, infine tutte le Società aventi per iscopo la cultura fisica e intellettuale dei giovani, nonchè lo studio e la conoscenza del nostro Paese.

Sono ammessi alle *iscrizioni individuali* tutti coloro che potranno dimostrare di essere sufficientemente allenati, giacchè *si tratta di una prova di resistenza fisica in alta montagna*.

Le Società che desiderano concorrere ai premi dovranno raccogliere le iscrizioni dei componenti le rispettive Squadre ed inviarne l'elenco sull'apposito modulo, unitamente all'importo di tutte le quote.

Età minima: Anni 15.

Le iscrizioni dovranno essere inviate alla Direzione della Sez. di Milano del C. A. I. (via Silvio Pellico N. 6) non più tardi delle ore 24 del 1° settembre (domenica) e per la loro validità dovranno essere accompagnate dall'importo della quota e dal modulo di richiesta d'iscrizione debitamente riempito.

Il Comitato organizzatore si riserva la facoltà di anticipare la chiusura delle iscrizioni qualora gli iscritti raggiungessero il migliaio.

Tassa di Iscrizione. — La tassa di iscrizione è di:

L. 34	—	per coloro che iniziano il viaggio da Milano	
" 32,50	"	"	" " Novara
" 31,50	"	"	" " Vercelli
" 31	—	"	" " Santhià
" 29,50	"	"	" " Chivasso
" 28,50	"	"	" " Ivrea

e dà diritto:

1. Ad una piccola guida illustrante il percorso ¹⁾.
2. Al viaggio d'andata e ritorno in ferrovia (3^a classe), con treno speciale.
3. Al trasporto dei sacchi da Châtillon a Valtournanche.
4. Alla zuppa per la cena del giorno 20 al Giomein.
5. Al caffè nero con un pane alla mattina del giorno 21 al Giomein.
6. Alla cena completa, vino compreso, alla sera del 21 a Champoluc.
7. Al caffè latte e pane alla mattina del 22 a Champoluc.
8. Al pranzo al mezzogiorno del 22 a Gressoney.
9. Al trasporto coi veicoli dell'Impresa Liscoz da Gressoney a Pont Saint-Martin nel pomeriggio del 22.
10. Ai sandwichs alla sera del 22 a Pont Saint-Martin.

Per coloro che non usufruissero del treno la tassa è di L. 25.

Provviste. — I partecipanti dovranno portare - a proprie spese - le provviste per la *colazione* a Valtournanche e per la *cena* del giorno 20 al Giomein, per lo *spuntino* al Colle del Théodule e per la *colazione* al Colle Superiore delle Cime Bianche, del giorno 21.

Previo versamento di L. 6, da aggiungersi alla Tassa d'iscrizione, il Comitato organizzatore si assume la distribuzione dei cestini colle provviste per la colazione e la cena, vino compreso, del giorno 20, rispettivamente a Valtournanche e al Giomein.

Al Giomein e al Breuil i partecipanti potranno acquistare il vino al prezzo di L. 0,60 la mezza bottiglia.

¹⁾ Compilata dal signor Walther Laeng, socio delle Sezioni di Brescia e Milano del C. A. I. e G. L. A. S. G.

Per le provviste sono raccomandabili: Scatole di lingua conservata - Formaggio (fontina o gruyère) - Marmellate o frutta - Vino (preferibilmente bianco), oppure thè o caffè allungato. — *Sono assolutamente proibiti i liquori di qualsiasi genere.*

Equipaggiamento. — *Indispensabile:* Scarpe robuste con buona chiodatura; Camicia di flanella, guanti e calze di lana - Gambali (o fasce) di lana - Passamontagna - Bastone lungo ferrato o piccozza - Occhiali colorati per neve - Una ciotola, un piatto, un cucchiaino, un bicchiere (possibilmente di alluminio).

Utile: Una lanterna con tre candele ed una mantellina leggera ¹⁾.

Itinerario per il primo giorno, 20 settembre 1912 (Valtournanche):

Ore 2,25 partenza del treno speciale da Milano. - Ore 3,28 da Novara. - Ore 3,57 da Vercelli. - Ore 4,22 da Santhià. - Ore 5,5 da Chivasso. - Ore 5,51 da Ivrea. - Ore 6,58 arrivo del treno speciale a Châtillon (m. 500). - Ore 7,30 inizio della marcia (chilom. 19). - Ore 12,30 arrivo a Valtournanche (m. 1524). *Colazione.* - Ore 14,30 ripresa della salita. - Ore 17 arrivo al piano del Breuil (m. 2000). *Cena e accantonamento.*

L'Accantonamento ha luogo per il riparto ²⁾:

Aosta all'Alpe Giomein;

Milano al Giomein (Albergo del M. Cervino);

Torino al Breuil (Albergo Jumeaux).

Itinerario per il secondo giorno, 21 settembre 1912 (Valle di Ayas):

Ore 0,15 sveglia e caffè. - Ore 1 partenza per il Colle Théodule. - Ore 7 arrivo al Colle del Théodule (m. 3324). *Riposo e Spuntino.* - Ore 8 partenza per il Colle Superiore delle Cime Bianche. - Ore 11 arrivo al Colle Superiore delle Cime Bianche (m. 2980). *Colazione.* - Ore 12 ripresa della marcia. - Ore 14 arrivo all'Alpe Ventina (m. 2330). *Breve riposo.* - Ore 16 arrivo a Fiéry (m. 1878); Vermouth d'onore. - Ore 17 arrivo all'Accampamento (m. 1650) in prossimità di Champoluc. *Cena e pernottamento nelle tende da campo gentilmente preparate per incarico del Ministero della Guerra.*

NB. - All'Alpe Ventina i partecipanti potranno acquistare uova, latte, pane, salame, vino per un breve spuntino.

Itinerario per il terzo giorno, 22 settembre 1912 (Valle di Gressoney):

Ore 4 sveglia e caffè. - Ore 5 inizio della salita al Colle Bettaforca. - Ore 8,30 arrivo al Colle Bettaforca (m. 2676). - Ore 11,30 arrivo a Gressoney La-Trinité (m. 1627). - Ore 12,30 arrivo a Gressoney Saint-Jean (m. 1385). *Pranzo negli Alberghi Castore e Miravalle di Gressoney La-Trinité, Liskamm, Monte Rosa e*

¹⁾ Gli indumenti e gli oggetti sopraelencati sono in vendita presso le Ditte di Milano:

G. Anghileri e Figli, via S. Radegonda, 11 - Biotti e Merati, via Ospedale, 6 - Sartoria Suardi, via Dante, 7 - Zaquini Natale - Largo Carrobbio, che, previa presentazione della tessera di iscrizione, accorderanno sconti notevoli sui consueti prezzi di vendita. - (Catalogo *gratis* a richiesta).

²⁾ Vedi le Avvertenze.

Delapierre di Gressoney Saint-Jean ¹⁾. - Ore 14,30 partenza da Gressoney Saint-Jean per Pont St-Martin (km. 21) coi veicoli dell'Impresa Liscoz. - Ore 19 arrivo a Pont Saint-Martin ²⁾. - Ore 21,5 partenza col treno speciale da Pont Saint-Martin ³⁾. - Ore 21,24 arrivo a Ivrea. - Ore 22,15 a Chivasso. - Ore 22,58 a Santhià. - Ore 23,23 a Vercelli. - Ore 23,52 a Novara. - Ore 0,55 a Milano.

AVVERTENZE.

Gli iscritti all'Escursione Nazionale verranno divisi in tre Riparti: Riparto Milano (bracciale rosso) - Riparto Torino (bracciale bianco) - Riparto Aosta (bracciale verde); ogni *Riparto* si suddividerà a sua volta in *Compagnie* e ciascuna Compagnia in *Cordate* durante il percorso dei ghiacciai del Théodule e di Plan Tendre.

L'indicazione del Riparto, della Compagnia e della Cordata verrà trasmessa a suo tempo ad ogni singolo partecipante unitamente alle *Norme che regoleranno la marcia*, al libretto dei tagliandi per i servizi logistici e di trasporto, alla piccola guida illustrante il percorso, ecc., ecc.

La Direzione della Sezione di Milano del C. A. I. avverte però fino da ora i partecipanti che l'escursione non viene organizzata al solo scopo di divertimento, ma bensì per dimostrare il grado di energia della gioventù italiana e la sua resistenza alle fatiche e ai disagi di una lunga marcia in montagna. *È quindi richiesto il massimo ordine e la maggiore disciplina*, e per tali indispensabili coefficienti di successo si fa appello alla buona volontà ed al sentimento patriottico di tutti i partecipanti.

Essi devono fare tutto il possibile perchè la manifestazione raggiunga l'intento che si sono prefissi gli organizzatori e in considerazione del quale si ottenne il premio di S. M. il Re, nonchè l'aiuto e la collaborazione delle Autorità militari e civili: l'omaggio cioè della gioventù italiana alla più bella e pittoresca regione delle Alpi nostre, alla regione che vide le gesta gloriose dei Duchi di Savoia e il sogno di Re Arduino.

* * *

La marcia sarà regolata in modo da eliminare ogni fatica eccessiva; *la più scrupolosa obbedienza sarà dovuta ai capi delle Cordate, delle Compagnie e dei Riparti.*

La composizione dei Riparti, delle Compagnie e delle Cordate spetta esclusivamente alla Direzione del C. A. I.: per altro le Società, inviando l'elenco dei partecipanti, potranno indicare il nome di coloro che ritengono capaci di disimpegnare il compito di capo della Cordata; la Direzione del Club Alpino terrà conto di tali indicazioni nella scelta dei capi medesimi.

Non vi sarà servizio di portatori se non per coloro che fossero colti da eventuale indisposizione, e ciò per non togliere alla manifestazione il suo carattere principale: la prova cioè del grado di resistenza della nostra gioventù in un ambiente affatto speciale quale è quello dell'alta montagna. *Si raccomanda quindi viva-*

¹⁾ Il tagliando di ciascun partecipante indicherà l'Albergo assegnatogli.

²⁾ A Pont Saint-Martin avrà luogo, per cura del Comitato organizzatore, una distribuzione di « Sandwichs » nell'Albergo del Cavallo Bianco.

³⁾ Il treno speciale partirà da Châtillon (Valtournanche) alle ore 20,30 e da Verrés (Valle di Challant) alle ore 20,48.

mente ai partecipanti di limitare l'equipaggiamento e le provviste al puro necessario, tenendo presente che durante le lunghe marce non è sentito il bisogno di un'alimentazione abbondante.

Nei luoghi di accantonamento e di attendamento è assolutamente proibito fumare. La mancata osservanza di tale disposizione implicherà il risarcimento dei danni che dalla mancanza stessa fossero per derivare.

Coloro che non potessero raggiungere i colli per eventuale indisposizione o per stanchezza, saranno ricondotti per cura dei soci e delle guide del C. A. I. ai punti di inizio delle strade carrozzabili, dopo di che dovranno provvedere a proprie spese a raggiungere la più vicina stazione ferroviaria (Châtillon per la Valtournanche e Verrès per la Valle Challant. Vedi nota n. 3), nè avranno diritto ad alcun rimborso della somma anticipata.

Per il conseguimento dei premi sono fissati quattro controlli: il 1° all'uscita del paese di Châtillon all'imbocco della Valtournanche, il 2° sul Colle del Théodule, il 3° sul Colle della Bettaforca, il 4° a Gressoney La-Trinité.

L'assegnazione dei premi sarà deferita ad un'apposita Giuria che la Direzione del C. A. I. nominerà appena chiuse le iscrizioni.

Tanto i controlli quanto i servizi ai quali dà diritto la tassa d'iscrizione si effettueranno mediante il ritiro degli appositi tagliandi.

L'escursione si effettuerà con qualsiasi tempo: la Direzione del C. A. I. si riserva però la facoltà di introdurre nell'itinerario tutte quelle modificazioni che le condizioni del tempo e della montagna rendessero necessarie.

Alle Società che desiderassero portare il proprio vessillo si raccomanda di evitare l'inutile ingombro dell'asta: i bastoni e le piccozze serviranno di asta ai piccoli stendardi che, sull'estremo confine d'Italia, esprimeranno il saluto dei giovani alla Patria nostra.

PREMI:

1. Grande Medaglia d'Oro di S. M. il Re alla Società italiana che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di Soci.

2. Targa di bronzo con incastonata una Medaglia d'Argento (conio e fusione dello Stabilimento Johnson) del CORRIERE DELLA SERA a tutte le Società che faranno effettuare l'intero percorso da almeno 10 Soci regolarmente iscritti.

3. Medaglia d'Oro della Sede Centrale del C. A. I. alla Sezione del C. A. I. che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di Soci.

4. Medaglia d'Argento della Sezione di Milano del C. A. I. (conio e fusione dello stabilimento Johnson) a tutti partecipanti che effettueranno l'intero percorso.

5. Due Medaglie d'Argento del Ministero dell'Istruzione alle due Società di cultura popolare che faranno effettuare l'intero percorso dal maggior numero di Soci.

6. Medaglia d'Oro del Comune di Milano alla Società Milanese che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di Soci.

7. Medaglia d'Oro della Deputazione Provinciale di Milano alla Società Lombarda (escluse quelle della Città di Milano) che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di Soci.

8. Medaglia d'Oro del Touring Club Italiano alla Società Italiana che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di Soci e che non contempra nel suo Statuto la propaganda alpinistica, limitandosi al turismo alpino.

9. Medaglia d'Oro della Cassa di Risparmio di Milano alla Società Operaia Italiana che farà effettuare l'intero percorso dal maggior numero di Soci.

NB. - Ai premi N. 5, 6, 7, 8, 9 non possono concorrere le Sezioni del C. A. I. — La Sezione di Milano del C. A. I., organizzatrice, è fuori concorso. — Alle Società non potranno essere assegnati più di due premi: gli altri premi eventualmente spettanti verranno assegnati alle Società con numero di soci immediatamente inferiore.

Sezione di Brescia. — Consegna di una targa commemorativa al " Battaglione Edolo " del 5° Reggimento Alpini, domenica 1° settembre 1912. — La Sezione di Brescia, promotrice della sottoscrizione per offrire una targa commemorativa al " Battaglione Edolo " del 5° Reggimento Alpini onde ricordare i fasti gloriosi dei combattimenti della Libia, ha fissata la data di domenica 1° settembre per la consegna in Edolo della targa.

Alla patriottica cerimonia interverranno le Autorità Civili e Militari delle provincie di Brescia, Bergamo e Sondrio, gli ufficiali Alpini feriti reduci dalla Libia signori: maggiore Ruzzenenti, capitano Treboldi, tenente Esposito e tenente De Coularè, larga rappresentanza del glorioso Battaglione Edolo del 5° Reggimento Alpini, i rappresentanti dei Reggimenti di tutte le altre armi, associazioni sportive, economiche ecc. e certamente una gran folla di popolo che accorrerà numerosa a rendere omaggio al valore ed alla perseverante costanza dei gloriosi nostri figli delle Alpi, che hanno scritto a Derna una delle più belle e forti pagine della gloriosa guerra d'Africa.

Il programma dei festeggiamenti, che verrà a giorni distribuito, comprende il ricevimento da parte dell'Autorità Municipale di Edolo, la cerimonia per la consegna della targa, il banchetto al Grande Hôtel Edolo, il Concorso delle musiche della Valle Camonica, ed alla sera illuminazione del paese, ecc.

La targa è modellata dall'egregio scultore Emilio Magoni, valente artista bresciano, che con passione ed intelletto d'amore si è accinto all'opera con vero entusiasmo.

Diremo in seguito più diffusamente della simpatica manifestazione promossa ed attuata così felicemente dalla benemerita Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano, col plauso e collo spontaneo concorso dei numerosi Soci, amici ed ammiratori dell'idea geniale e patriottica.

Anche ad Edolo, nella gentile cittadina Camuna, si è formato un Comitato che provvede lassù affinché la bella festa abbia a riuscire imponente e degna dei gloriosi fatti che si vogliono ricordare.

Publicato il 10 Agosto 1912.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1912. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

SUDOL
 SUDOL
 SUDOL
 SUDOL
 SUDOL
 SUDOL
 SUDOL
 SUDOL
 SUDOL
 SUDOL
 SUDOL

Un Barattolo-Campione di "SUDOL,,

GRATIS

a tutti i Soci

del CLUB ALPINO ITALIANO

La polvere «Sudol» sparsa direttamente sui piedi e tra le calze, prima di mettersi in marcia, impedisce l'eccessiva traspirazione del piede che, data l'impossibilità assoluta di evaporazione, rimane immensamente irritato e sensibile.

Il «Sudol» evita quindi quei gravi disturbi quali: le abrasioni, escoriazioni, infiammazioni della pelle dei piedi, cause non ultime e talvolta uniche di scarsa resistenza alle lunghe marcie. È stato constatato che l'uso del «Sudol» lascia i piedi, dopo una lunga ascensione, altrettanto freschi ed asciutti quanto erano prima di mettersi in marcia.

Alcuni alpinisti ci assicurano che il "SUDOL,, durante un'ascensione è altrettanto indispensabile che le scarpe ferrate.

Il «Sudol» si vende in barattoli di metallo «Patent» con doppio coperchio forato a L. 0,80 - 1,25 e 2,50 (aggiungere cent. 20 per raccomandazione).

Per ottenere il barattolo-campione GRATIS scrivere il nome ed indirizzo sul COUPON accanto ed inviarlo incollato su una cartolina.

C. A. I.

Largo
 S. Margherita

Profumeria Inglese RIMMEL - Milano

Favorite mandarmi un barattolo-campione gratis del vostro SUDOL affinché possa sperimentarne l'efficacia.

Nome

Indirizzo

==== M. GANZINI ====
 MILANO - Via Solferino, 25 - MILANO

I più grandi Magazzini =====
 — di Articoli di Fotografia d'Italia

CATALOGHI GRATIS dietro richiesta con cartolina doppia

Volete la Salute?



Bevete

il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue

A tavola bevete l'Acqua di

NOCERA - UMBRA

“ Sorgente Angelica ”

Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.